

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Marzo

2024 - Anno XIX

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Ventura Salimbeni,

Annunciazione, 1610.

Pisa, chiesa di San Frediano.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Marzo 2024

Questo numero è stato curato da
Pasqua Cocomazzi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Preghiera Iniziale

Il Signore chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane.
Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo.
Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola,
finché non si avverò la sua parola
e l'oracolo del Signore ne provò l'innocenza.
Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare;
lo costituì signore del suo palazzo,
capo di tutti i suoi averi.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 33–43.45–46)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono.

Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!». Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi»? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.

Ecco la mirabile e feconda storia dell'amore di Dio per la sua vigna, il popolo di Israele, la Chiesa, l'umanità tutta, il Regno che il Signore ha edificato con tutto ciò che noi, frettolosamente, tendiamo a rifiutare.

Fa tutto il necessario perché non vi manchi nulla, dopo di che ce la consegna e se ne va, lasciandoci piena libertà nel gestirla; l'unica cosa che domanda è la sua parte di raccolto, e a pensarci bene dare amore e chiedere amore in cambio non è una pretesa ingiusta o esagerata.

A quella sequenza di gesti di bontà come piantare, circondare, scavare, costruire, si oppone un crescendo di incomprensibile ostilità fatta di percosse, lapidazioni e uccisioni dei profeti di turno inviati dal padrone che non si arresta nemmeno di fronte al Figlio. Ecco l'amore che non si arrende, ecco la scandalosa follia di un amore sovrabbondante sino al punto di mettere a rischio il proprio figlio, prefigurazione dell'imminente passione di Gesù: *"Da ultimo mandò loro il proprio figlio, avranno sicuramente riguardo"*.

Gesù, il Figlio dell'uomo disprezzato e ucciso fuori le mura è la pietra scartata che diventa testata d'angolo di una nuova visione di salvezza, una vendemmia abbondante di giustizia, di pace, di tenerezza, di cura di sé e del creato. Nella costruzione della nostra vita siamo spesso tentati di scartare Dio proprio come una pietra, la pietra d'angolo, una pietra a "elle" apparentemente inutile ma che diventa essenziale nel momento in cui vogliamo unire due muri perpendicolari. Gesù è la "testata d'angolo" della nostra vita se incominciamo ad aprirci all'idea di divenire "altro", che c'è un altro "muro" da unire. Se incominciamo a pensarci come persone in cammino, uomini in divenire, allora comprendiamo quanto è rivoluzionario l'invito di un Dio che si fa uomo. Davanti a Dio non c'è spreco, il Suo sguardo illumina ciò che non ha più valore agli occhi del mondo, Dio trasforma i nostri pesi in colonne portanti, le nostre ferite in varchi di speranza.

"Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro", di noi.

Per riflettere

In questi giorni di Quaresima sta a noi decidere se rimanere prigionieri di una cultura dello scarto, che rischia di impoverire la nostra vita, oppure avventurarci nello spazio di una condivisione sempre possibile. Anzitutto quella con la nostra povertà, luogo per eccellenza dove possiamo tornare a ricevere ciò che, per orgoglio e per invidia, abbiamo scartato e che la Misericordia del Signore ci restituisce.

Preghiera Finale

Padre buono, unisci noi tutti nell'unico amore.

Accanto a Cristo, pietra preziosa, costruiamo la Chiesa, il tempio di Dio.

Impegno, incontri, sorrisi, gioia, entusiasmo, amore ricevuto e donato, fraterna amicizia, dolore condiviso: tutto ti offriamo in sacrificio vivente.

Spirito Santo, amore forte sulle nostre chiusure, vieni in pienezza!

Rendi noi tutti operosi costruttori della tua casa.

Saremo tua casa. Fino all'eterno domani quando, con gioia, in danza fraterna, abiteremo insieme nella festa di luce.

Amen.

Preghiera Iniziale

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Luca (15, 1–3.11–32)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze.

Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla.

Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare.

Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

Nessuno quanto Luca è capace di illuminare la forza dell'amore di Dio nell'esperienza della perdita di qualcosa, perché è sulla mancanza dell'oggetto dell'amore che si misura l'amore stesso.

Il figlio minore cade nell'insidioso equivoco di barattare la propria storia con il denaro che aveva in tasca disperdendo il valore di sé stesso, spendendo senza ricevere niente, perdendo senza guadagnare relazioni di sostanza, riducendosi a oggetto di consumo e soggetto di bisogni, ad una mera bocca da sfamare. Ed ecco la radice di tutto, la casa dove il padre non si è mai arreso al ritorno del figlio tanto che lo "vede da lontano", lo aspetta per far festa, lo aspetta per dargli molto di più di quanto lui viene a chiedere. È bastato quel briciolo di coraggio del figlio, quella sua libera iniziativa di ritorno a che il padre preparasse il centuplo. È bastato che il figlio facesse l'esperienza che al mondo non si può neppure sopravvivere da schiavi se non ci sono dei legami spirituali e che la vita dell'uno è legata alla vita dell'altro e solo nell'amore fraterno e vicendevole ogni uomo può vivere.

Il padre non solo lo accoglie ma colma con il suo amore l'abisso che si era creato con il figlio; il perdono non segue il pentimento, ma lo anticipa e lo suscita tanto che i gesti che il padre compie sono materni, paterni, regali. Materno è il suo scrutare la strada nella speranza del ritorno. Paterna è la sua commozione profonda, il risalire del liquido di vita dal basso delle sue viscere, quando l'abbraccio verso il figlio è come generarlo ancora fino a farne una nuova creatura. Regali sono i gesti dell'anello, della tunica e dei sandali.

Fuori dalla casa, in campagna, il figlio maggiore è rimasto sempre a, casa prestando il proprio lavoro in cambio di garanzie e di protezione. Una vita solitaria, appesantita da un cuore chiuso, servo nelle opere, nelle parole, nell'anima, incapace di considerare la bontà del padre come un dono e la presenza di un fratello come una incomparabile ricchezza; e incapace di capire che solo partecipando al banchetto della fraternità sarebbe diventato uomo libero.

Per riflettere

Dio, con il suo amore preveniente, sempre in atto, mai contraddetto, fedele e misericordioso, resta fuori dalla festa, accanto a ciascuno di noi, e ci prega: "Di' che l'uomo è tuo fratello, e allora potremo entrare e fare festa insieme".

Preghieria Finale

Padre mio, corro ad abbracciarti,
come aquila che alza il volo, corro verso Te,
e la roccia del tuo amore è sempre là, che m'aspetta.
Là, dove questo mio cammino è iniziato e finirà,
là dove ogni mia domanda trova risposte di Verità.

Padre mio, corro ad incontrarti,
per abitare nel tuo immenso abbraccio che contiene l'oriente e l'occidente.
Tu sei la fonte presso cui maturerà il mio seme, la mia pianta,
Tu, Luce verso cui protendo i rami, Dio mio.

Preghiera Iniziale

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice.
I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi.
Il timore del Signore è puro, rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti.
Più preziosi dell'oro, di molto oro fino,
più dolci del miele e di un favo stillante.
(Salmo 18)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (2, 13–25)

Ascolta

Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà».

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo.

Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Le parole dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto ci ricordano che Cristo ha interpretato il mistero della nostra umanità non come una dimora da riempire di beni superflui, ma come un tempio in cui la «debolezza» può essere pienamente accolta e persino celebrata.

Il gesto profetico di Gesù nel tempio, in occasione della Pasqua dei Giudei, rivendica la santità della casa del Padre come un affare che lo riguarda in prima persona proprio in quanto Figlio. Il tempio, il luogo sacro per eccellenza, spazio religioso ma soprattutto spazio di incontro e relazione con Dio.

La grandezza ha un prezzo che rischia di schiacciare la bellezza di un dono reciproco e l'amore ha sempre una dose di follia che si manifesta nel mistero di «Cristo crocifisso: scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani» (1Cor 1, 23). Non c'è nulla di più sovversivo dell'amore e non c'è nulla di più rivoluzionario della gratuità: «Ma egli parlava del tempio del suo corpo» che sarà innalzato sulla croce su cui è rivelata non la grandezza, bensì «la debolezza di Dio».

C'è un solo luogo in cui possiamo incontrare Dio per accoglierlo e annunciarlo e questo luogo è lo spazio della nostra esistenza in cui ogni giorno siamo chiamati a vivere le nostre relazioni e compiere scelte. Ogni corpo di uomo e di donna è divino tempio: fragile, bellissimo e infinito. E se una vita vale poco, niente comunque vale quanto una vita perché con un bacio Dio le ha trasmesso il suo respiro eterno.

Dopo la risurrezione, lo spazio della relazione con Dio non sarà più il Tempio ma il corpo di Cristo. Non possiamo capire tutto e subito, ma possiamo ricordare, fare un esercizio di memoria, proprio come i discepoli che «si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».

Per riflettere

Siamo mercanti del tempio se, usciti di Chiesa, continuiamo a calunniare, sfruttare, derubare nostro fratello. Siamo mercanti del tempio se, usciti di Chiesa, calpestiamo la giustizia, ricerchiamo guadagni, titoli, privilegi con inganno e imbrogli. E siamo ancora mercanti del tempio se, usciti di Chiesa, non siamo capaci di imboccare la strada della pulizia interiore, di onestà, di giustizia, di attenzione al prossimo, di rispetto agli altri. (Papa Francesco)

Preghiera Finale

Che io sia il Tuo tempio mio Dio,
la Tua cattedrale, il tuo altare, il luogo più adatto a richiamare la Tua grandezza.
Che io sia il Tuo il riflesso, il frammento di cielo che hai voluto mettere in terra.

Che io sia un tesoro portato in vasi di argilla, liquido denso di vita.

Che io sia tempio vivo del tuo amore, tempio dello Spirito Santo.

A te che non bastano i cieli dei cieli, eppure conosci il mio cuore, abitalmi!

Preghiera Iniziale

O Padre, la vita di tuo Figlio, nostro Signore,
è stata tutta un atto di perfetta obbedienza alla tua santa volontà.
Per questo, o Padre, io ti chiedo il dono dell'obbedienza,
di una obbedienza filiale, fatta con amore e per amore,
di una obbedienza fedele immune da dubbi e da tentennamenti,
di una obbedienza perseverante, non soggetta ad omissioni o ripensamenti,
di una obbedienza paziente, nei momenti di prova e tribolazione,
di una obbedienza indiscutibile, che mai scenda a compromessi ed ipocrisie,
di una obbedienza salda che non viene meno di fronte alle difficoltà ed alle tentazioni.
Ti offro la mia mente, perché sia soggetta alla verità,
ti offro la mia volontà, perché sia soggetta al bene,
ti offro il mio cuore, perché sia soggetto all'amore,
ti offro tutta la mia persona, perché sia soggetta a te.

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 24–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù [cominciò a dire nella sinagoga a Nàzaret:] «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidóne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèò; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

Ancora una volta vediamo Gesù colpire dritto alle pieghe del nostro cuore sempre così pronte a sdegnarsi quando la realtà non si sottomette ai nostri bisogni e alle nostre aspettative.

Nella sua terra, tra la gente della sua città, viene rimproverato di aver pensato solo ad altri villaggi. Gesù non spreca l'occasione per dare voce a quell'esercito di occhi che lo guardano con disappunto e continua umilmente ad evangelizzare incidendo le coordinate di tutta la sua azione: cosa fa, come lo fa, dove lo fa, quando lo fa, dimostrando obbedienza docile al Dio delle Scritture.

I nazzareni devo rendere umile il loro cuore e aprirlo alla libertà dell'amore di Dio, senza pretese e senza pregiudizi, ma con fiduciose attese: il miracolo di Naamàn il Siro, affetto dalla lebbra, accade laddove non era atteso, nelle acque del fiume Giordano: «Egli allora scese e si immerse nel Giordano sette volte, secondo la parola dell'uomo di Dio, e il suo corpo ridivenne come il corpo di un ragazzo; egli era purificato». Naamàn non viene semplicemente guarito, ma trasformato in una creatura nuova.

La salvezza non è qualcosa di preconstituito, è il dono di poter vivere liberi, è la forza di potere rischiare l'atto dell'amore, è frutto dell'*obbedienza alla Parola*, obbedienza nella fiducia. La salvezza è nella Parola del Vangelo che non solo ti guarisce, ma ti ristruttura, ti dà il volto del Figlio.

Il ciglio del monte dove viene condotto per essere gettato giù anticipa il destino di Gesù svelando già la fine, ma «egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino». Continua il suo cammino, fino alla Pasqua e dopo la Pasqua, quando, per mezzo dei suoi discepoli, la sua parola e l'offerta di salvezza incomincerà a percorrere le strade del mondo fino a noi e oltre a noi. Non un Dio in fuga, ma un Dio che ti scivola dalle mani e che va oltre, in cammino. Sì, perché l'amore non puoi ucciderlo né fermarlo, puoi soltanto rifiutarlo o peggio fartelo scivolare via. Non lo fermerà la morte. Non lo fermerà nessuno. Sa attendere, sa camminare, sa seguirci.

Per riflettere

Pensiamo alle volte in cui nella nostra vita «il Signore ci ha visitato con la sua grazia» rivelandoci il suo stile umile e semplice. Riflettiamo su tutte le volte che non abbiamo avuto la pazienza di attenderlo, il coraggio di riconoscerlo, fiducia nel seguirlo.

Preghiera Finale

Tu vai, Signore Gesù, cammini tra la tua gente e annunci il regno del Padre,

Tu che sei trasparenza del suo amore, insegnaci ad andare come te,

lungo le nostre strade, tra la nostra gente, senza paura,

senza timore di incomprensione, senza calcolare i rischi.

Insegnaci ad andare, liberi e leggeri, per raccontare al mondo l'amore di Dio Padre.

Amen.

Preghiera Iniziale

Quale dio è come te, che toglie l'iniquità
e perdona il peccato al resto della sua eredità?

Egli non serba per sempre la sua ira,
ma si compiace di manifestare il suo amore.

Egli tornerà ad avere pietà di noi,
calpesterà le nostre colpe.

(Michea 7, 18–19)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21–35)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Pietro e i discepoli avvertono qui l'esigenza di trattare il tema del perdono: quali le sue ampiezze, quali i suoi confini? È sufficiente la misura piena del «sette», numero simbolo di pienezza e totalità?

Gesù rilancia proclamando la legge del perdono illimitato—“settanta volte sette”—che rompe la struttura dell'orizzonte proposta da Pietro perché se chi perdona ha gli occhi di Dio, di colui che sa scorgere le primavere dentro i nostri inverni, la misura del perdono non è mai colma e la forza del perdono germoglia nel cuore, luogo dove l'uomo decide la sua via e a chi vuole somigliare.

Se il peccato deturpa la fraternità e deforma il volto dell'amore del Padre che Gesù mostra in mezzo agli uomini, il perdono trasforma dal di dentro l'uomo e lo riporta all'infanzia del cuore, all'atteggiamento di meraviglia e di gratuità che rende i discepoli già proprietari del regno del Padre; il perdono mosso dalla misericordia, dalla compassione, dalla pietà, dal sentirsi a nostra volta peccatori e debitori, ci apre alla vertigine di essere come Dio, la creatura come il creatore. Chiave di volta di tutta la morale biblica. Perché avere pietà? Per un battito all'unisono con il battito di Dio.

Dio che rompe le nostre misure, che rimette i debiti sempre, che libera non come uno smemorato che dimentica il male, ma con la casta follia di quella Croce che lo attende e che sarà, oltre ogni logica umana, palcoscenico del più grande perdono.

Scandalo per la giustizia, follia per l'intelligenza, ma consolazione per noi debitori.

Per riflettere

Il perdono non è sentimento ma è una decisione che si coltiva nella preghiera davanti a Dio: perdoneremo se pregheremo. Il perdono non è dimenticare ma aprire al futuro il nostro sguardo: saremo perdonati se perdoneremo. La creazione plasma qualcosa dal nulla. Il perdono riduce qualcosa a nulla.

Preghiera Finale

Dio mio, mentre vedo il tuo tempo tra noi finire,
concedimi il tempo del perdono, il coraggio degli inizi e delle ripartenze.
Non un colpo di spugna sulla vita, ma un colpo d'ali che non libera il passato ma il futuro;
un colpo di vento sulla mia barca: io la vela, tu Dio, il vento, un vento di Misericordia.

Tu che vedi la luce prima dell'ombra, il santo prima del peccatore,
le spighe di buon grano prima della zizzania, perdona le mie colpe, sempre!

Preghiera Iniziale

Celebra il Signore, Gerusalemme,
loda il tuo Dio, Sion,
perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte,
in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli.
Manda sulla terra il suo messaggio:
la sua parola corre veloce.
Fa scendere la neve come lana,
come polvere sparge la brina.
Annuncia a Giacobbe la sua parola,
i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele.
Così non ha fatto con nessun'altra nazione,
non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi.
(Salmo 147)

Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 17–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.

Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

Gesù infrange la legge molte volte e non su punti secondari—mette l'uomo prima del sabato, mangia coi peccatori, tocca gli impuri, salva l'adultera dalla punizione—, ma chiarisce che non è venuto per eliminare la legge ma per portarla a compimento: anche la legge ha bisogno di un oltre, di uno spazio più ampio, di una meta a cui tendere. La legge superiore di cui parla Gesù non è quella del servo, preoccupato con il suo agire di meritare la ricompensa del suo padrone, ma quella del figlio, grato di poter accogliere nella propria vita l'amore gratuito e preveniente del Padre. Ciò che fa non mira a conquistare un premio o a meritare un salario, ma ad accogliere e a far fruttificare in sé un dono che sempre lo precede. Quindi, non si tratta di fare cose diverse, ma di vivere con un cuore diverso. Non un cuore preoccupato semplicemente della scrupolosa osservanza dei precetti, ma un cuore teso a cercare in ogni realtà e in ogni gesto della vita il volto del Padre e la relazione con lui.

La legge è una realtà sana e necessaria che va messa al servizio di un disegno più grande e in rapporto alla storia della salvezza che trova il senso più alto nell'Amore; e chi ama non solo osserva, ma compie tutta la legge. Chi ama realizza, mette in pratica, riempie, colma, completa, conferma.

Per arrivare alla perfezione dell'amore che ha una legge piena di iota e trattini, di minime attenzioni, dettagli, piccoli gesti, dobbiamo usare la perfezione della Legge di Cristo non trascurando il minimo dettaglio, neppure uno iota.

La radicalità di Gesù è dunque quella di chi, mentre risale all'intenzione di colui che ha donato la Legge, esorta i suoi discepoli a vigilare sul disegno, sulla purezza del loro cuore quale fonte della vera giustizia.

**Per
riflettere**

Ogni vita ha bisogno di una regola, di una legge; non vissuta come una dittatura o un insieme di prescrizioni da ottemperare, bensì come uno strumento per imparare ad amare. Come vedo e vivo la legge di Dio: come orizzonte crescente di luce o come imposizione che delimita la mia libertà?

Preghiera Finale

Gesù,

la fatica di vivere è fatica di costruire.

Un giorno ci nutrirà solo il pane che abbiamo condiviso,

ci disseterà solo l'acqua che abbiamo dato da bere,

ci consolerà solo la parola che abbiamo detto per confortare,

ci visiterà solo il bisognoso che abbiamo visitato.

Abbiamo studiato molte parole d'Amore,

abbiamo coniato molte parole d'Amore.

Confortaci e, se necessario, scuotici, o Signore:

non ci accada che, partiti infine dal mondo,

lasciamo non attuate troppe parole d'Amore.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Luca (11, 14–23)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo.

Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.

Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino.

Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde».

Nel vangelo di oggi vediamo Gesù rispondere a un'accusa ingiusta. La gente afferma che egli scaccia i demoni per mezzo di Beelzebul, ma il Maestro risponde con saggezza e amore. Parla di unità, di come un regno diviso crolli su sé stesso, e lo fa usando immagini che tutti possiamo capire: case che cadono e regni che si sgretolano. In un mondo pieno di tensioni, la lezione di Gesù è attuale: l'unità è essenziale per la stabilità, nella fede come nella vita quotidiana. Cosa ci dice questo? Ci chiama a riflettere sulla coerenza delle nostre azioni, a cercare l'unità nel nostro servizio a Dio. La sua affermazione forte, "Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde", è una sfida. Ci chiede di scegliere: stare con lui nell'opposizione al male o restare divisi.

Gesù presenta la sua missione come un atto di raccolta, un invito all'unità. E usa la metafora di un uomo forte che difende la sua casa per mostrarci la sua superiorità sul maligno. "Il più forte" che sconfigge Satana è lui stesso, nostra guida sicura verso la vittoria del bene sul male. Gesù non solo scaccia i demoni, li sottomette, annunciando con potenza l'avvento del regno di Dio.

In conclusione, questo passo ci chiede di fare una scelta consapevole: unirci a Gesù, il "più forte", nella costruzione del regno di Dio. In lui, troviamo la certezza che la vittoria è già nostra se scegliamo di camminare insieme. Preghiamo, quindi, per avere la forza di fare questa scelta quotidiana, uniti sotto la guida amorevole di Gesù.

Per riflettere

"Per favore, lottate contro le divisioni, perché la divisione è una delle armi che ha il diavolo per distruggere la Chiesa locale e la Chiesa universale" (Papa Francesco). Come possiamo, oggi, essere agenti di unità nelle nostre azioni quotidiane?

Preghiera Finale

Padre buono, che da sempre, fin dal nostro concepimento,
ci hai chiamati a vivere la vocazione che Tu hai pensato per noi,
sostieni e illumina con il tuo Spirito i tuoi figli
e in particolare coloro che stanno vivendo la loro vocazione con difficoltà,
siano essi ministri ordinati, consacrati o sposi.
Trovino conforto e risposte alle loro domande esistenziali
anche attraverso la nostra assidua e quotidiana preghiera.

Preghiera Iniziale

Insegnami, Signore, ad amare.
Te l'ho chiesto mille volte, ma sono sempre troppo poche.
Amare è toccare e far toccare scintille di eternità.
Amare mi chiede di farmi prossimo di chi mi cammina accanto.
Amare mi obbliga a non ignorare.
Amare mi fa stare con i piedi per terra.
Amare rende fragile il mio cuore, abbatte i miei confini,
mi rende vulnerabile dal dolore e alla gioia altrui.
Insegnami, Signore, a farmi prossimo di tutti.
Insegnami ad amare, con la stessa passione con cui tu ci hai amato.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Marco (12, 28b-34)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: “Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza”. Il secondo è questo: “Amerai il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più grande di questi».

Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocàusti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Sembra di sentire la sua voce che, con il tono sereno e rasserenante di chi è abituato a curare le altrui ferite, sussurra il primo di tutti i comandamenti: “amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza” e “amerai il tuo prossimo come te stesso”. Due aspetti su un unico e indivisibile piano che sorregge e sigilla la relazione con Dio e quella con gli altri uomini.

Se amo Dio, amo ciò che Lui è: vita, compassione, perdono, bellezza, misericordia. E allora amerò ogni frammento di cosa bella che scoprirò vicino a me, un atto di coraggio, un abbraccio inatteso, uno slancio spontaneo, un angolo di armonia e soprattutto amerò ciò che Lui più ama: l'uomo.

Gesù ha vissuto la sua intera esistenza come capolavoro d'amore e compiendo pienamente la volontà di Dio ha tracciato il cammino per raggiungerlo: ama anche te stesso, insieme a Dio e al prossimo; come per te desideri amicizia e dignità, e vuoi che fioriscano talenti e germogli di luce, questo vorrai anche per il tuo prossimo. Ama la melodia della vita, e farai risplendere l'immagine di Lui che è dentro di te. Perché l'amore trasforma, ognuno diventa ciò che ama. Avvicinarsi al regno di Dio sembra proprio corrispondere a questa marcia personale, libera, intima e impegnativa verso l'unità tra il culto verso Dio e il servizio verso il prossimo. È questo equilibrio riconquistato che permette alla terra della nostra umanità di rifiorire «come il giglio», di mettere radici come il cedro «del Libano» (Os 14, 6.7.8). A chi ha comprenderà questo si è spalancherà una vicinanza nuova a Dio.

Per riflettere

Se lo amerai, sarai simile a Lui, cioè creatore di vita, perché «Dio non fa altro che questo, tutto il giorno: sta sul lettuccio della partoriente e genera». (Meister Eckhart)

Pregghiera Finale

Il nostro amore deve essere crocifisso:
nella mente, con le oscurità, nel cuore, con le aridità,
nella vita, con le contrarietà, nell'onore,
con le ingiustizie, nella dignità, con le umiliazioni,
negli ideali, con i disinganni, nelle speranze,
col vuoto, nella carità, con l'ingratitude,
nelle necessità, con la povertà,
negli slanci dello spirito, col peso delle miserie.
Quando in questa completa crocifissione
l'anima crede, l'anima spera, l'anima ringrazia,
l'anima rimane fedele a Dio, l'anima glorifica tutte le cose,
allora essa lo ama.
(Don Dolindo Ruotolo)

Preghiera Iniziale

Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà.

Egli ci ha percosso ed egli ci faserà.

Dopo due giorni ci ridarà la vita

e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla sua presenza.

Affrettiamoci a conoscere il Signore,

la sua venuta è sicura come l'aurora.

Verrà a noi come la pioggia di autunno,

come la pioggia di primavera, che feconda la terra.

(Osea 6, 1–3)

Dal Vangelo

secondo Luca (18, 9–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: "O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore".

Io vi dico: questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

Anche oggi il Signore parla a noi! Solo l'umiltà della mente e del cuore rende l'uomo capace di presentarsi al cospetto di Dio con volto prostrato e con parole che esprimono un vero bisogno di Lui. Da un lato l'atteggiamento del fariseo che conosce il bene e il male, e il male sono gli altri; conosce già il giudizio di Dio, da cui non ha nulla da ricevere, e conosce gli uomini, dai quali non ha nulla da imparare tanto che la sua preghiera altro non è che una adorazione di sé stesso. Si sente sano, si sente giusto, si sente senza peccato e non ha bisogno della Misericordia.

Dall'altro, il pubblicano che sta a distanza, non osa alzare gli occhi al cielo, si sta misurando con Dio, prova vergogna, sa chi ha di fronte, batte sul suo cuore, luogo d'origine del suo male, dei suoi atti sbagliati. Sta chiedendo pietà, sta chiedendo di essere liberato. Così consapevole della propria fragilità, sta curvo in fondo al tempio, non osa alzare il capo, non giudica nessuno se non se stesso, ha bisogno solo di Dio e lo prega con le uniche parole che può dire: "Abbi pietà di me Signore, sono un peccatore".

La «conoscenza di Dio» comincia sempre con un passo di lucidità che esige la capacità di andare oltre noi stessi per aprirci a un incontro così intimo con il Signore, capace di mettere in luce la verità del nostro cuore senza che questo ci spezzi interiormente, ma, al contrario, ci rimetta in piedi.

Il pubblicano è perdonato, perché si apre, come una porta che si spalanca alla luce; si apre a un Dio che è più grande del suo peccato, un Dio che è Signore, che è più grande del nostro cuore, delle nostre paure: perché Dio non si merita, Dio si accoglie. E si impara a seguirlo diventando credenti, credibili, fedeli e umili.

Dio perdona sempre, ma non perdona perché tutto rimanga come prima. Il perdono non succede per caso. A Gesù perdonare è costato la vita e la Croce non è un banale incidente di percorso, la Croce è il prezzo di una scelta di fedeltà che Lui ha fatto verso di noi.

Per riflettere

La Quaresima, nel suo incedere, ci impone di rivedere la nostra vita come risposta all'amore misericordioso di Dio che trova la sua massima espressione nel perdono dei peccati; riconoscersi peccatori è una grazia, una grazia che si deve chiedere, nel buio del Confessionale.

Preghiera Finale

Mio Dio, perdona, perdona, perdona la mia tiepidezza, perdona la mia viltà,
perdona il mio orgoglio, perdona l'attaccamento alla mia volontà,
perdona la mia debolezza ed incostanza, perdona il disordine dei miei pensieri,
perdonami di ricordare così poco, a volte, che sono in tua presenza.
Perdono, perdono, perdono per tutte le mie colpe, per tutte le colpe della mia vita
e soprattutto per quelle che ho commesso dall'inizio della mia conversione!

Tu che puoi trasformare le pietre in figli di Abramo,

Tu che tutto puoi fare in me, convertimi Signore.

(Santo Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Vieni o Santo Spirito,
illumina, e cominceremo a brillare della tua luce.
A brillare per essere luce per gli altri.
La luce sarà la tua, non verrà da noi,
sarà la tua luce che brilla sugli altri attraverso di noi.
Crea in noi, Signore, il silenzio per ascoltare la tua voce,
penetra nei nostri cuori con la spada della tua parola,
perché alla luce della tua sapienza possiamo valutare le cose terrene ed eterne,
e diventare liberi e poveri per il tuo regno,
testimoniando al mondo che tu sei vivo in mezzo a noi
come fonte di fraternità, di giustizia e di pace.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 14–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dopo aver ormai compiuto metà del cammino quaresimale, la Liturgia sembra avere bisogno di farci levare gli occhi e posarli direttamente sul mistero della Croce del Signore, per riaprire il cuore alla speranza ben aldilà di tutte le lentezze e di tutte le eventuali e inevitabili colpe. Nell'oscurità della notte il Signore Gesù chiede a Nicodemo, precipitato nel buio del suo smarrimento interiore, di fare un passo in più «verso la luce» (Gv 3, 21). È come se tutti fossimo invitati a fare un bilancio provvisorio del nostro cammino, tanto da chiederci in che misura i passi del nostro cuore stanno salendo «verso» Gerusalemme ove sarà «innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna», a condizione che accettiamo non solo di guardare verso di Lui, ma di lasciarci guardare da Lui.

Colui che ha amato il mondo fino al punto da mandare il Figlio unigenito, uomo tra gli uomini, non giudicherà il mondo che a partire dal bisogno che gli uomini hanno della luce e dalla loro capacità di aprirsi, rischiando e crescendo, al dono della luce resasi prossima alla loro stessa carne.

Sullo sfondo di questa tenebra, che radica nella fatica del nostro cuore ad accogliere il «giudizio» di Dio su tutto ciò che in noi contrasta con il suo disegno di amore e di benevolenza, si delinea il profilo di quella croce piantata al cuore della storia come un vessillo che permette di riprendere i contatti tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo, tra ciascuno di noi e il Creatore; e questo «per grazia».

La croce, il nostro esodo rinnovato non come l'ultima stazione di un viaggio disperato, ma come la porta che apre a un oltre che ci viene donato, ma che pure passa per la nostra generosa accoglienza e il nostro audace coinvolgimento.

Unica condizione di accesso al Regno è quella di «credere», è richiesto solo l'atto di fiducia in un Dio che ha amato il mondo.

Per riflettere

Dio non giudica nessuno, ma all'ombra della Croce mi guardo dentro e so chi sono; lo dicono le mie opere, quelle che faccio vedere volentieri e quelle che preferisco nascondere.

Preghiera Finale

Tu, Dio, sempre più muto:
silenzio che più si addensa più esplode.
E io ti parlo, ti parlo e mi pento
e balbetto e sussurro sillabe a me stesso ignote:
ma so che tu odi e ascolti e ti muovi a pietà;
allora anch'io mi acquieto e faccio silenzio.
(David Maria Turollo)

Preghiera Iniziale

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera è ospite il pianto
e al mattino la gioia.
Ascolta, Signore, abbi pietà di me,
Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.
(Salmo 29)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (4, 43–54)

Ascolta

In quel tempo, Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnaò. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive!». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.

Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

Il vangelo ci suggerisce che l'atteggiamento vero della fede non è vedere un segno per poi credere, ma credere in assenza di segni fino al punto in cui quella fiducia rende visibile anche il segno: il funzionario del re crede a Gesù ben prima di aver verificato l'efficacia del miracolo.

Credere richiede un movimento di graduale fiducia, un affidarsi sempre più consapevole, un irrefrenabile impulso di mettersi in cammino anche in assenza di prove evidenti e richiede fiduciose attese: «Tuo figlio vive», e l'uomo, credendo alla Parola, già si mette in cammino.

Il movimento del funzionario, agitato, affannato, convulso disperato per la malattia del figlio. Il movimento di Gesù a cui viene chiesto di scendere, che torna, giunge, va.

Lì dove l'acqua si fa vino, il funzionario diventa prima uomo, quando crede alla Parola, e poi padre, quando spezza la sua storia con quella della sua comunità che gli testimonia il passaggio del figlio dalla morte alla vita, tanto che credette lui con tutta la sua famiglia.

La disponibilità a muoverci, anche senza sapere esattamente quando i cieli saranno davvero capaci di offrirci novità e la terra così feconda da far germogliare ancora frutti di gioia da gustare e condividere, genera una sovrabbondanza di conversione, misericordia e fede.

«Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive». Rendere «grazie per sempre» al Signore, per i suoi doni e per la sua fedeltà, significa accettare che la realtà, quindi anche il passato e il futuro, non possa in alcun modo essere considerata il luogo dove si consuma il tragico fallimento dei nostri sogni, ma lo spazio di libertà dove Dio intende partecipare «alla festa» della nostra vita con la sua paternità salvifica e terapeutica.

**Per
riflettere**

La fede non viene mediante i segni, ma i segni seguono coloro che credono.

Preghiera Finale

Signore Gesù, la tua Croce è risposta alle nostre infinite domande, alla nostra voglia di capire, ai tanti segni di una presenza che, senza sosta, cerchiamo.

Insegnaci, Signore, a non guardare dalla parte sbagliata, a non cercare segni su strade fatte di illusione e di risposte appaganti.

Dona alla fede il coraggio della concretezza nell'amare:
di questo la tua Croce è il segno più eloquente e rivoluzionario. Amen.

Preghiera Iniziale

Dio, Padre misericordioso,
che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,
e l'hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,
Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.
Chinati su di noi peccatori, risana la nostra debolezza,
sconfiggi ogni male, fa' che tutti gli abitanti della terra
sperimentino la tua misericordia, affinché in Te, Dio Uno e Trino,
trovino sempre la fonte della speranza.
Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,
abbi misericordia di noi e del mondo intero!
(San Giovanni Paolo II)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 1–16)

Ascolta

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

Il Vangelo di oggi è ambientato in una particolare zona di Gerusalemme che nella credenza comune si riteneva avesse delle proprietà taumaturgiche, la piscina di Bethesda. Gesù attraversando la folla di malati assiepati accanto all'acqua indugia su un uomo paralizzato da trentotto anni in una condizione di impotenza, solitudine e stanca attesa.

L'espressione "Non ho nessuno" traduce lo stato d'animo che alberga nel cuore di molti di noi che possiamo vivere in mezzo a tanta gente ma non sentirci davvero presi a cuore da nessuno, esattamente al contrario della vita spirituale che invece è l'esperienza di sentirsi presi a cuore da Qualcuno che ha un nome e un volto: Gesù

È possibile riprendere la propria vita in mano e ricominciare a camminare solo quando si fa esperienza di sentirsi voluti bene nel profondo e il cammino di fede è un'esperienza che cambia la vita proprio perché la libera dalle paralisi che nascono da quella sensazione di radicale solitudine che delle volte anestetizza il nostro cuore.

In questo senso imparare a pregare può salvarci letteralmente la vita e aprirci ad una relazione d'amore.

Ci sono, infatti, aspetti della nostra umanità che attendono redenzione da tutta una vita, come la guarigione di quell'uomo nasce dall'obbedienza che non è mera esecuzione di una fredda norma ma è atto di fiducia e di amore. Tuttavia, essere da lungo tempo infermi non significa necessariamente avere anche voglia di assumere la possibilità di un ritorno alla vita piena come compito e non soltanto come elemosina. Quest'uomo, da sempre immobile, sembra quasi prigioniero della rassegnazione, schiavo di quel vittimismo che puntuale viene a visitarci nella sofferenza, con le sue sinistre lusinghe.

Per riflettere

In ogni schema di Dio è insita una promessa, ma come avviene per tutte le Sue promesse, Dio può fare la Sua parte, la più importante e determinante, solo se noi per fede e senza esitare agiamo sulla Sua parola. Mi fido del Signore, delle sue promesse per la mia vita? Nelle mie giornate mantengo viva la speranza?

Pregghiera Finale

Signore, donami la speranza di cui ho bisogno,
fai ardere dentro il mio cuore, quotidianamente,
una fiaccola di luce che possa guidarmi,
anche quando le ombre sembrano aver preso il sopravvento.
Donami la speranza che nutre la mia mente, che non mi fa temere,
che mi ricorda che tu sei sempre accanto a me.
Signore, sii tu la mia speranza, regalandomi la tua presenza nel cuore,
la tua gioia nelle mie giornate, il tuo amore nei miei sorrisi.
Che la tua speranza sia la bevanda che disseta la mia bocca.

Preghiera Iniziale

Così dice il Signore:

«Al tempo della benevolenza ti ho risposto,
nel giorno della salvezza ti ho aiutato.

Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo,
per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata,
per dire ai prigionieri: "Uscite",
e a quelli che sono nelle tenebre: "Venite fuori"».

(Isaia 49, 8–9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 17–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.

Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.

In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.

In verità, in verità io vi dico: viene l'ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato».

Che impervia strada quella che ci conduce alla Passione e alla Resurrezione, un susseguirsi di presagi in chiaroscuro, e oggi lo squarcio che si apre sull'universo stesso di Dio, sulla vita dei suoi intimi affetti, sulla sua personale maniera di agire, sul suo amore senza interruzioni, sulla sua incessante opera di amore che nessuna norma può limitare.

È questo amore che sostiene e rigenera Gesù nel suo esilio e nel compimento della sua missione, morte e resurrezione. Gesù è il “centro del cosmo e della storia”, scriveva San Giovanni Paolo II, e si presenta come il Figlio che tutto riceve dal Padre, suo riflesso, suo volto, uomo tra gli uomini inviato a svolgere la sua opera nel mondo.

La risurrezione sta avvenendo già perché i morti siamo tutti noi che ancora non ci apriamo alla voce di Gesù che viene dal Padre. “Viene l'ora” e quell'ora è adesso, l'ora “in cui i morti udiranno la voce del Figlio di Dio e coloro che ascoltano vivranno”. La parola creatrice di Gesù raggiungerà tutti, anche coloro che sono già morti, la Parola, goccia di Vita che ogni giorno entra nella nostra vita, silenziosamente scolpisce il Volto di Dio dentro di noi e fa sì che il suo volto diventi il nostro.

Passo dopo passo impariamo come Lui ama, e passo dopo passo possiamo lasciarci attrarre dal Suo modo di amare

Attraverso Gesù noi siamo saliti fin in braccio al Padre. Attraverso Gesù noi siamo divenuti “figli nel Figlio”. Attraverso la Sua passione, morte e resurrezione, Gesù ha aperto un varco nella Trinità e ha stabilito con Dio Padre non più un'infinita distanza ma una totale vicinanza. Grazie a Gesù noi siamo al centro di Dio stesso. Noi siamo tra il Padre e il Figlio che si amano.

In verità, in verità io vi dico: non c'è spazio tanto perfetto e misterioso come stare rannicchiati in questo tenero e stretto abbraccio tra Padre e Figlio.

Per riflettere

Che l'unica certezza per cui vale la pena vivere sia quella di saperci amati come un padre il Figlio, come un figlio il Padre.

Preghiera Finale

Dio onnipotente ed eterno che ci hai voluto salvare nel nome del tuo Figlio Gesù,
poiché in questo nome è riposta la nostra salvezza,
perdonaci per non aver avuto il coraggio di uscire dai nostri sepolcri,
gabbie dorate della nostra esistenza,
e aprirci a un cammino di fede per far risalire dai bassifondi della nostra miseria, l'Amore.
Crea in noi uno spazio per la tua Parola affinché possa dimorare, sanare, realizzare,
trasformare il nostro cuore nella Tua Santa dimora
e illumina con l'amore il buio dei sospetti e dei rifiuti.

Preghiera Iniziale

Dio nostro, Padre della Luce,
tu hai inviato nel mondo la tua Parola attraverso la Legge, i Profeti e i Salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, tua Parola eterna,
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito Santo
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e ci conduca a tutta la Verità.
Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro, benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (5, 31–47)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera.

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.

Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».

Le parole e le opere di Gesù dimostrano in modo evidente la sua natura ma non fanno breccia nei cuori ostinati dei giudei che, pur avendo cercato e riconosciuto in Giovanni la luce ardente e splendente del testimone messianico, pur interpretando le scritture con acribia, non sono in grado di lasciarsi illuminare fino in fondo, non riescono ad aprirsi alla vita che irrompe prepotentemente in Gesù e che si riversa negli uomini per la loro salvezza. L'incoerenza religiosa che impedisce ai giudei di credere nasce da quella fastidiosa abitudine a riconoscersi e onorarsi tra di loro in modo soltanto umano, ignorando che la gloria che viene dagli uomini si corrompe al corrompersi delle relazioni umane e per poter essere conservata implica la continua ricerca dell'altrui compiacenza anche quando essa implica il disonore di Dio.

La Gloria di Gesù di fonda su Dio, l'unico Padre nel cui nome egli viene e a cui deve rendere trasparente l'opera di salvezza.

Gesù si appella ad un criterio interno di verità che alberga in ciascuno di noi e che rappresenta le vestigia di Dio, testimonianza viva della sua presenza in noi, uomini chiamati alla verità, all'amore. L'oggetto della testimonianza che Gesù dà, e la dà ad ogni persona, è che c'è per noi un amore assoluto, di cui tutti andiamo in ricerca, che è l'amore del Padre e che è quell'amore che Gesù ha testimoniato. Gesù esibisce i testimoni della verità di quello che dice. Il primo testimone lo chiama "l'Altro", il Padre e le sue opere, perché è con i fatti che si testimonia la verità di ciò che si è, poi il Battista, le Scritture e Mosè.

I destinatari della testimonianza siamo tutti noi. La testimonianza muove l'intelligenza, la volontà e il cuore: esige non solo un'apertura mentale libera da pregiudizi, ma anche una libertà del cuore che ama la verità al di sopra di ogni interesse, che ha l'amore per la verità, perché per Lui la verità dell'amore è sopra ogni cosa.

Per riflettere

Chiediamoci se davvero la nostra vita si può considerare una testimonianza di fede, se davvero con la nostra storia ha onorato e onora Dio oppure se, come dice Gesù dei Giudei, abbiamo onorato più noi stessi che Dio. Chiediamoci se il desiderio profondo che abita il nostro cuore e che genera le azioni della nostra vita è quello di dare gloria a Dio e non quello di ricevere gloria dagli altri.

Preghiera Finale

Io grido verso di te, Signore mio Dio,
io invoco il tuo Nome santo, ma non riesco ad afferrarti!
Signore mio Dio, tu sei più grande delle nostre parole, più silenzioso dei nostri silenzi,
più profondo dei nostri pensieri, più elevato dei nostri desideri.

Donaci, o Dio sovrano, così grande e così vicino,
un cuore vivente, degli occhi nuovi, per scoprirti e accoglierti quando vieni a noi.

(San Francesco di Sales)

Preghiera Iniziale

È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri;
ci è insopportabile solo al vederlo,
perché la sua vita non è come quella degli altri,
e del tutto diverse sono le sue strade.
Siamo stati considerati da lui moneta falsa,
e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.
Proclama beata la sorte finale dei giusti
e si vanta di avere Dio per padre.
(Sapienza 2, 14–16)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 1–2.10.25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto.

Alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: «Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia».

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora.

Il tempo, ormai, si è fatto breve, e le parole e i gesti di Gesù, sempre più tersi e trasparenti, rispondono all'urgenza di raccontare dell'amore con cui Dio vuole amare l'umanità. Tutto sembra diventare chiaro, Gesù non fugge, non ha paura, andrà fino in fondo e lo farà per la nostra salvezza, per non perdere nessuno di noi, cammina con determinazione dentro gli avvenimenti, anche i più pericolosi e sale, ancora una volta, a Gerusalemme.

Sa che è il suo tempo per annunciare e da questo non può fuggire, anche se sa che non è ancora giunta la sua ora. Sa che la messe nei campi non è ancora matura, non si può ancora mietere il grano perché possa essere raccolto e macinato fino a diventare farina, quella farina che impastata e fatta lievitare con lievito di amore, e poi cotta col fuoco dello Spirito, diventa quel Pane di vita che è Dio che si fa mangiare da noi; da tutti noi, nessuno escluso, per la nostra salvezza. Sa che l'uva non è ancora matura per essere vendemmiata, raccolta, pigiata e poi fatta fermentare perché possa diventare vino, quel vino tanto essenziale da significare il dono di una vita per la salvezza di tutti, quei tutti che sono invitati a berlo per potere ricevere la vita di Dio in loro.

La progressiva rivelazione della sua identità si scontra con una crescente e ostinata chiusura che scatena la reazione di coloro che si sentono minacciati dalla Sua presenza, dal fatto che Lui vive in un modo diverso. Questa tensione accompagna la storia. Tensione tra i progetti umani e il disegno salvifico di Dio. La mente umana fa fatica a conciliare questi due aspetti che sembrano escludersi a vicenda. Eppure è così: il mondo è un teatro di libertà, ma misteriosamente non sfugge di mano a Dio. Arriverà l'ora in cui Gesù verrà ucciso, ma neppure lì la libertà degli uomini soffocherà il progetto di Dio perché «dalle sue ferite noi siamo stati guariti».

**Per
riflettere**

Non è ancora tempo per la mietitura e per la vendemmia, è tempo di testimoniare una libera fedeltà alla vita, con mitezza e misericordia. Non si tratta di false perfezioni, non si tratta di giustificare le nostre imperfezioni, si tratta invece di trattare i nostri limiti come povertà, le nostre ferite come feritoie aperte al dono della grazia.

Preghiera Finale

Da sempre e per sempre tu sei.
E noi, come lucciole nelle tenebre, quali segnali emettiamo,
lontani anni-luce dalla Tua Gloria?
Vapore o riflessi di un miraggio, farfalle notturne i nostri pensieri,
fiato corto, l'esistenza, così poco, per non dire un nulla,
se non fosse per quell'incavo in cui annidare la nostra fiducia:
la dolcezza della Tua grande mano aperta.
(Gilles Baudry)

Preghiera Iniziale

La mia difesa è nel Signore,
egli salva i retti di cuore.
Dio è giudice giusto,
ogni giorno si accende il suo sdegno.
(Salmo 7)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (7, 40–53)

Ascolta

In quel tempo, all'udire le parole di Gesù, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: “Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo”?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui.

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: «Perché non lo avete condotto qui?». Risposero le guardie: «Mai un uomo ha parlato così!». Ma i farisei replicarono loro: «Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!». Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: «La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!». E ciascuno tornò a casa sua.

Che grande mistero, dopo tanti anni, è come se questo dibattito intorno a Gesù non avesse mai smesso di esistere: chi ne è affascinato, chi lo adora e lo segue, chi lo ignora, chi lo accusa e chi lo confonde fra i vari saggi del mondo. Eppure chi si ferma ad ascoltarlo rimane sempre profondamente trafitto.

Gesù è davvero quel che Simeone aveva annunciato a Maria: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele, come segno di contraddizione!» (Lc 2, 34), una sorta di spada che taglia di netto il flusso degli eventi e genera opposizione e persino il rigetto aggressivo. È proprio vero che le parole che vengono da Gesù sono diverse da quelle di tutti gli altri uomini e non lasciano indifferenti quelli che l'ascoltano, ne fanno esperienza proprio le guardie che vengono inviate dai Farisei e dai capi del popolo per arrestare Gesù, ma che nell'ascoltarlo vengono affascinati tanto da tornare indietro. Gesù aveva toccato in questi uomini qualcosa che nessun altro aveva mai toccato.

È parola di uomo che gli uomini del suo popolo possono giudicare, valutare e comprendere, ma si distingue per la qualità dei contenuti: audaci, puntuali, consapevoli, responsabili, ricchi di promessa e aperti agli altri e all'Altro per eccellenza.

Prima di essere giudicato da Pilato, Gesù è stato vittima del pregiudizio che ha impedito di riconoscerne la missione e comprenderne l'identità.

L'unica alternativa al pregiudizio è quella avanzata da Nicodemo, traendola proprio dalla Legge di cui si fanno forti quelli che hanno già condannato Gesù. «La nostra Legge—chiede—giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?». La domanda di Nicodemo risuona nella nostra vita, è una domanda che insinua l'esigenza di un giusto tempo di ascolto e un giudizio più fondato, visto che lui stesso si porta dentro l'esperienza dell'ascolto personale di Gesù e la memoria dei suoi segni.

**Per
riflettere**

È la notte di Nicodemo che ha avuto il coraggio di dissentire, è la notte dei soldati che anziché obbedire, sentono parole nuove, e tornano a casa. Signore Gesù, donaci di riconoscerti ogni giorno!

Preghiera Finale

Signore crea in noi uno spazio per la tua Parola,
affinché possa dimorare, sanare, realizzare.

Signore, liberaci dagli insegnamenti vuoti di Fede,
affinché possiamo essere saziati solo dalla Tua Parola,

Signore, parlaci come tu sai fare, arriva al cuore,
altrimenti precipitiamo nell'abisso del nostro niente e lì moriamo.

Signore, fa' della nostra anima la tua Santa dimora
e brucia con il fuoco dell'amore le resistenze, i rifiuti, i sospetti, i pregiudizi.

Signore, facci tornare a casa come uomini nuovi e meravigliati
per le tue infinite e Sante opere d'amore.

Rendi il nostro cuore palpitante, le orecchie attente e la mente aperta e in attesa di Te.

Preghiera Iniziale

Sapendo che sei nulla, che non puoi nulla e che nulla vali,
abbraccerai con quiete le passive aridità, sopporterai le orribili desolazioni,
gli spirituali martiri e gli interiori tormenti.

Per mezzo di questo nulla devi morire in te stesso in molti modi,
in tutti i tempi e a tutte le ore.

E quanto più stai morendo,
e tanto più ti andrai sprofondando nella tua miseria e bassezza,
tanto più il Signore ti andrà elevando unendoti a sé stesso.

(Miguel De Molinos)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 20-23)

Ascolta

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Siamo alle ultime battute del giorno di Gesù: finisce il suo giorno, viene la sera, viene l'ora delle tenebre, finisce la sua azione e comincia la sua passione, il confronto con la morte, la sua morte. È l'ora della glorificazione del Figlio dell'uomo e la richiesta dei Greci prelude alla salvezza universale che scaturirà dalla sua morte in croce.

A quelli che chiedono di vederlo, viverlo, sperimentarlo viene chiesto di seguirlo nel cammino e inchiodare i propri occhi alla Croce su cui verrà innalzato attirando tutti a sé. Solo chi avrà la fede di seguirlo fin nello scalpore della Croce potrà conoscere Gesù, il Figlio di Dio.

Il cammino verso la glorificazione è reso più chiaro dall'immagine del chicco di grano che, come ogni altro seme, per sprigionare tutta la sua fecondità, deve necessariamente cadere sul terreno ed essere ingoiato dal buio della terra per avviare un miracoloso processo, una continua, lenta e ininterrotta offerta di sé fino a crescere e generare nuova vita con uno nuovo stelo affacciato alla luce del sole.

È la logica di Dio che Gesù ha pienamente incarnato e reso visibile nella sua esistenza. Un Dio che in Gesù non è centrato su sé stesso ma arriva alla rinuncia di sé per la salvezza degli uomini. Il Figlio dell'uomo è come il chicco di frumento, che messo sotto terra muore, ma per questo porta molto frutto e diventa nutrimento, Pane di vita, per chiunque abbia fame. Non è un cammino semplice e lo dimostrano le parole di Gesù: «Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora».

Gesù, vero uomo, mostra un'umana angoscia, avverte il vuoto, la solitudine abissale, la paura della morte, di quel momento di confronto decisivo con tutta la sua esistenza simbolo di piena adesione al Padre. In "quest'ora" tutta la sua vita si rivela e si riassume. Ma nel momento di maggiore debolezza, il suo sguardo continua ad essere rivolto al Padre e alla sua glorificazione.

Per riflettere

La vera gioia, quella cristiana che proviene da Dio, nasce nella morte del seme, dalla e nella sofferenza, attraversa i dolori del vivere e si espone alla loro sfida. È la sofferenza che mette in dubbio il fluire della vita che va da sé, inceppa il suo fluire e pone nel cuore le domande che tanti salmi ci mettono sulle labbra: perché? Fino a quando? Ci sei oppure no?

Preghiera Finale

Signore Gesù, apri i nostri occhi, e rendili sempre capaci di vederti, per essere fedeli all'alleanza d'amore che in te il Padre ha concluso con noi.
Signore Gesù, vogliamo vederti, per riuscire, seppur umilmente, a seguirti, per essere sempre là dove tu sei, e salvare la nostra vita con te.

Signore Gesù, vogliamo vederti, per imparare l'obbedienza al Padre, per essere chicco di grano pronto a morire per produrre molti frutti di bene.

(Don Tonino Lasconi)

Preghiera Iniziale

Oggi, Maria,
abbiamo bisogno di te come donna per affidarti tutte le donne
che hanno sofferto violenza e quelle che ancora ne sono vittime.
Tu le conosci ad una ad una, conosci i loro volti.
Asciuga, ti preghiamo, le loro lacrime e quelle dei loro cari.
E aiuta noi a fare un cammino di educazione e di purificazione,
riconoscendo e contrastando la violenza annidata
nei nostri cuori e nelle nostre menti
e chiedendo a Dio che ce ne liberi.
(Papa Francesco)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 1-11)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani.

Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Il cammino verso Gerusalemme è ormai compiuto e lungo la via della croce, contemplando il Crocifisso, ci sarà chiesto di richiamare alla memoria tutte le volte in cui avremmo voluto alzare le pietre della giustizia per scagliarle contro qualcuno o forse contro noi stessi. Ci sarà chiesto di ricordare per permettere all'Amore crocifisso di riempirci di sé e aprirci alla vita di Dio, che non misura, ma salva. Sempre.

Nessuno merita il perdono in forza della propria giustizia personale, nessuno di noi può alzare la testa davanti a Dio in forza della bontà del suo cuore, ma tutti, nessuno escluso, possiamo stare ritti davanti a Dio perché figli amati, per i quali Dio continua a dare sé stesso. Gesù scrivendo a terra ricorda a tutti noi che Dio scrive il nostro peccato nella polvere, perché il soffio del suo amore lo spazzi via definitivamente.

Lui, unico che potrebbe condannare essendo l'unico senza peccato, non condanna perché sa che la lontananza da Dio non è l'ultima parola sull'uomo, che Dio aspetta una vita intera per raggiungerci.

Al "chi di voi è senza peccato scagli per primo la pietra" le braccia si abbassano, le mani si aprono, le pietre cadono e quelli pronti a giudicare se ne vanno, uno ad uno.

Nel silenzio della strada, tra i sassi caduti a terra senza sangue, rimasero soltanto loro due, la misera e la misericordia: Gesù ha guardato negli occhi quella donna, ha letto nel suo cuore e vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. Gesù non è lì per giudicare, ma per aprire le porte ad una forza nuova, poche le parole, profondo lo sguardo e la miseria del peccato viene rivestita dalla misericordia dell'amore.

Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (Ef 5, 2).

Per riflettere

Chiediamoci: se sta scrivendo di me, cosa sta scrivendo? Mi scrive una lettera? Mi scrive un messaggio? Mi ricorda una cosa? Mi ricorda una promessa che ho fatto e che non ho mantenuto? Mi dà un appuntamento?

Preghiera Finale

A te che sei mitezza, rifugio, bellezza, umiltà, pazienza, speranza, fede e carità,
ti preghiamo affinché cessino le violenze fisiche e morali sui corpi,
sulle menti e negli animi delle donne.

Dona alle donne la forza e l'audacia per riconoscere
le proprie schiavitù e uscire dalle oppressioni.

Dà a noi il coraggio di indignarci e non nasconderci dietro l'indifferenza.

Che ogni pietra cada, che ogni mano si arresti, che ogni arma cessi,
che ogni parola si taccia davanti alle donne.

Chiediamo tutto questo a Te, Dio che sei Amore, per le mani di Maria,
e di tutte le Sante che con audacia, speranza e coraggio hanno cambiato il corso della storia,
perché il pianto con cui veniamo al mondo
altro non è che struggente nostalgia del grembo di una donna.

Martedì
19 marzo 2024

2Sam 7, 4–5a.12–14a.16; Sal 88;
Rm 4, 13.16–18.22
San Giuseppe

Preghiera Iniziale

Maria, Sposa delle nozze eterne,
che canti le meraviglie compiute dallo Sposo
nell'umiltà della Tua storia e della nostra,
a Te affidiamo pensieri, parole e opere di ogni nostro giorno,
perché siano tutti pensieri di pace, parole di speranza,
opere di giustizia e carità dolcissima.
Aiutaci a cantare con la vita il Tuo Magnificat,
esultando in ogni tempo in Colui che è nostro Salvatore
ed effonde la sua misericordia su quelli che lo temono.
Amen.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 16.18–21.24a)

Ascolta

Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

Dio cammina nella storia nel nascondimento di un Bambino e alla testa di questo nuovo, piccolo “popolo” pone la Santa Famiglia, la Chiesa e un nuovo modello di patriarca, Giuseppe.

Per ancorare Gesù alla storia degli uomini, Dio sceglie “un giusto”, Giuseppe, l'uomo che in silenzio sa attendere e quando è del tutto spoglio di sé, la Parola, improvvisa e sconvolgente, lo raggiunge nel sonno e nel sogno, quel tempo dove ogni azione cede il passo all'attesa, quel tempo in cui il progetto personale fa spazio all'accoglienza.

Un uomo che non fa rumore per dare spazio all'ascolto, compie un rivoluzionario atto di fiducia che contrasta con il buon senso, ma non con l'amore, contrasta con la ragionevolezza, ma non con il desiderio.

Giuseppe, pur non avendo fisicamente generato Gesù, svolge la missione di padre e ci mostra che la paternità intesa come responsabilità nasce dall'incontro tra la libertà del genitore e la potentissima fragilità del figlio. Giuseppe, sposo di Maria, si sottrae alla logica del dominio e del possesso e assume su di sé quella storia enigmatica, vedendo la santità e l'azione dello Spirito là dove si poteva vedere solo il peccato. Giuseppe è l'uomo di fede che non fugge la realtà, ma la assume e la significa nella fede, riconosce in tutto un evento di Dio, il compimento della storia di salvezza, riconosce che gli eventi che ha davanti possono essere letti alla luce delle parole di Isaia: “Il Signore stesso vi darà un segno”.

Proviamo a rimanere, in silenzio, davanti al Signore, semplicemente disponendo il cuore all'ascolto di Lui, con il solo desiderio di udire la Sua voce, di scorgere la Sua volontà. Allora verrà il momento nel quale una Parola, mai prima udita, si imprimerà nella nostra mente, con una forza sconosciuta, con lo splendore di una luce mai vista, con la dolcezza di un gusto che non è di questo mondo.

Per riflettere

Fin dai primi anni di vita amava il silenzio. Il silenzio gli parlava più nitidamente della voce. Esigeva sempre la medesima cosa: attendere. Accanto scorreva la vita, irrequieta e rumorosa. Cadevano tante parole inutili, tante lamentele pronunciate alla leggera, tante assicurazioni che in verità non significavano nulla. Stava confitto in quello scorrere con il suo silenzio, come un sasso nell'alveo del torrente. Attendeva, anche se a dire il vero non sapeva che cosa. Attendeva ciò che gli doveva il silenzio.
(Jan Dobraczinski, L'ombra del Padre)

Pregheira Finale

San Giuseppe, eletto da Dio per essere lo sposo purissimo di Maria e il padre putativo di Gesù, intercedi per noi che ci rivolgiamo a te.

Tu che fosti il fedele custode della sacra famiglia, benedici e proteggi la nostra famiglia e tutte le famiglie cristiane.

Tu che hai sperimentato nella vita la prova, la fatica e la stanchezza, aiuta tutti i lavoratori e tutti i sofferenti.

Tu che avesti la grazia di morire tra le braccia di Gesù e di Maria, assisti e conforta tutti i moribondi.

Tu che sei il patrono della santa Chiesa, intercedi per il Papa, i Vescovi e tutti i fedeli sparsi nel mondo, specialmente per coloro che sono oppressi e che soffrono persecuzione per il nome di Cristo.

Preghiera Iniziale

Vergine Maria,

scigno della Parola, segreto che ci custodisce, accordo perfetto dell'obbedienza,
madia del Pane di Vita, nido dei nostri affetti, mano sempre dischiusa,
assunzione della semplicità, che lasciandoti plasmare dal soffio dello Spirito
accogliesti nella fede e nella carne il Verbo eterno fatto uomo per la nostra salvezza,
intercedi per noi tuoi figli affinché, con la forza dello Spirito, diventiamo luogo santo
in cui la Parola di salvezza si compie nell'oggi della storia.
Donaci un tempo di pace e veglia sul nostro cammino.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro».

Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato».

Gesù vorrebbe che la sua Parola fosse per noi una casa in cui abitare, dimorare, sostare, indugiare, trascorrere del tempo, che fosse scenario costante dei nostri più piccoli gesti quotidiani e cornice delle relazioni più intime.

Alla sorgente di tutto c'è l'abitare dentro alla sua Parola ed essere abitati da essa, e questo invito a rimanere costantemente nella Parola favorisce il nostro incontro con la verità che è Gesù stesso, l'amore del Padre che si è fatto carne e storia.

Il rimanere, abitare, nella Parola ci permette di conoscere la verità e la verità ci rende liberi: è un movimento circolare dove ogni azione alimenta l'altra e accende un cammino di Fede; la comunione con la verità ci libera dal peccato, cioè da noi stessi, dal nostro orgoglio, dall'invidia e dalle passioni.

La libertà di cui si parla richiama la libertà del figlio di abitare nella casa del Padre, dove tutto ciò che è suo è anche nostro in una perfetta comunione e condivisione, siamo "l'uno la gioia dell'altro!".

La verità non si ha, ma si fa, la verità è un amore da praticare; fare la verità è fare il bene, solo con esso si diventa figli di Dio, non perché generati da lui, ma perché somiglianti a Lui nell'amore.

La verità è un cammino. Non è una vaga illuminazione, è un percorso in cui ci si abitua ad essa, la si incontra, la si conosce, la si lascia agire in noi fino a lasciarci allargare il cuore e la mente stessa.

La verità è un'esperienza, e Gesù ne è la via, il motivo, la materia stessa. La verità non è una parola, è una persona, è il Cristo che ci renderà liberi per mezzo della luce.

Per riflettere

Il cristiano, secondo San Paolo, deve essere un "altro Cristo": «Non sono io che vivo, è Cristo che vive in me» (Gal 2, 20). Il riflesso del Signore nella nostra vita di ogni giorno, com'è? Sono un Suo specchio? Vero, libero e misericordioso?

Preghiera Finale

Signore Gesù, Unigenito Figlio di Dio,
generato da madre mortale, Maria,
da cui ereditasti la mortalità e l'essere soggetto alla fame,
alla sete, alla fatica, al dolore e alla morte, e da un padre immortale,
Dio Padre, fatto uomo per l'universale e definitiva redenzione dei peccati,
donami un cuore docile all'ascolto,
accordami la grazia di saper accogliere e vivere la Parola di Dio e della preghiera
e riconoscerti senza indugio come Figlio del Padre oltre le tue umane sembianze.
Aiutami a mettere in pratica la Parola di Dio, a vivere secondo il Vangelo,
con lo sguardo del cuore rivolto al Cielo e sulle labbra, un sospiro: «Abbà, Padre».

Preghiera Iniziale

Cercate il Signore e la sua potenza,
cercate sempre il suo volto.
Ricordate le meraviglie che ha compiute,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca.
(Salmo 104)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (8, 51–59)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai Giudei: «In verità, in verità io vi dico: “Se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno”». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?».

Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia».

Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono».

Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

Per i Giudei l'affermazione di Gesù è di nuova, inaudita, arroganza, sfida l'umana ragione: come può pretendere di dominare la morte che né Abramo né i profeti hanno vinto? Tutti sappiamo che ad un certo momento la morte viene e copre ogni cosa, soffoca ogni progetto, spegne ogni speranza e fa inghiottire la vita dalla terra.

Gesù non è venuto per confermare le nostre umane certezze ma per spalancare i nostri occhi su un orizzonte che non avremmo potuto neppure immaginare senza di Lui; Egli viene a dirci che quell'insito senso di attesa di qualcosa, o di Qualcuno a cui affidare il proprio desiderio di felicità e di futuro, non è un'illusione né un'ingenua pretesa, ma una parola che Dio ha seminato nel cuore di ogni uomo.

Nel profondo della domanda di senso e di speranza, qualcosa ci orienta verso il mistero: Dio, chi sei? Dove sei? Come possiamo vedere il tuo volto?

Abramo partì dalla sua terra senza sapere dove andava, partì per obbedienza, per fedeltà, accettò di giocare fino in fondo il compito della propria libertà davanti a Dio attraversando deserti di solitudine. Abramo è quell'uomo che credette alla parola di Dio e per quella fede è stato giustificato; ma è pure quell'uomo che ha anche avuto le sue tentazioni sulla strada della speranza quando, tanto lui come sua moglie, hanno fatto quel sorriso di fronte alla promessa di un figlio.. Ma credette.

I dottori della legge non comprendono la gioia della promessa, la gioia della speranza, dell'alleanza; non sanno più gioire, perché hanno perso il senso della gioia che viene dalla Fede e hanno perso la legge come centro dell'amore per Dio e per il prossimo. Gesù vorrebbe salvarli, vorrebbe far sperimentare la gioia dell'incontro con il vero volto di Dio, promette loro che non moriranno, ma essi non accolgono il grande dono, semplicemente dicono che è impossibile e ancora una volta rifiutano l'esperienza più forte che avrebbero potuto fare.

Per riflettere

Dio, chi sei? Chi credi di essere? Cosa sono io per te? Ce lo chiediamo quando decidiamo di prendere tra le mani la nostra esistenza, trascinati come siamo tra sogno e realtà. Chi sono io, che mi scopro sempre più indecifrabile? C'è un nesso tra l'uomo che sono e Dio?

Preghiera Finale

Signore mio Dio, unica mia speranza,
fa' che stanco non smetta di cercarTi,
ma cerchi il Tuo volto sempre con ardore.
Dammi la forza di cercare, Tu che ti sei fatto incontrare,
e mi hai dato la speranza di sempre più incontrarTi.
Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:
conserva quella, guarisci questa.
Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza;
dove mi hai aperto, accogliami al mio entrare;
dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso,
per questo i miei persecutori cadranno e non potranno prevalere;
saranno molto confusi perché non riusciranno,
la loro vergogna sarà eterna e incancellabile.
Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente,
possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa!
Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero
dalle mani dei malfattori.
(Geremia 20, 11–13)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 31–42)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei raccolsero delle pietre per lapidare Gesù. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?».

Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: “Io ho detto: voi siete dèi”? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.

Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui.

Il Figlio di Dio mandato sulla terra è dunque accusato di bestemmia perché pretende di racchiudere, vincolare, e ancor peggio, rappresentare perfettamente il volere e l'agire di Dio nelle proprie "opere".

Non è per le opere compiute che lo vogliono lapidare, ma per l'assurdità della pretesa di fare di se stesso Dio, del poter racchiudere Dio in sé e nelle sue azioni; ecco l'errore di prospettiva dei Giudei, la separazione tra le opere di Gesù e le sue parole come Figlio in relazione a Dio: se le opere sono riconosciute come il segno della presenza salvifica di Dio nel tempo del compimento dell'alleanza, le parole che lo accompagnano dovrebbero essere riconosciute come invito a una nuova comprensione di Dio e della sua rivelazione messianica piuttosto che come una pretesa blasfema.

Quello che fa di Cristo qualcosa, Qualcuno di diverso, è proprio la Sua Divinità, questa sublime sintesi di umanità e divinità, e se Gesù è, anche, Dio, tutto cambia, ogni schema vacilla e per salvare le certezze umane non si può che condannare a morte la Verità.

Chi è nella Verità non teme il dialogo e Gesù lo propone mostrando il suo volto umano e la sua dignità di Figlio di Dio, ma, davanti all'impossibilità di ragionare serenamente, fa un passo indietro, non per cedere spazio all'ingiustizia, ma per permettere alle opere buone di parlare. Lo stesso atteggiamento è richiesto al cristiano: testimoniare, senza considerare i risultati e gli effetti.

Lo aveva capito bene Giovanni Battista, che «non ha fatto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». Tutta la vita di Giovanni è stata ispirata a ciò che contava davvero, e paradossalmente anche la sua morte. Il Signore ci domanda una vita così, non miracoli. (Gv 10, 31-42)

Le mani si armano di pietre per lapidarlo, Gesù sfugge ai Giudei ma noi non potremo sfuggire dal seguirlo verso Gerusalemme, verso il Suo sacrificio d'Amore.

Per riflettere

Alle soglie della Settimana Santa, contempliamo il mistero della Croce. È il mistero dell'Amore infinito di Dio per noi poveri peccatori, è il mistero della via che Dio ha tracciato fino a noi, la stessa via che noi possiamo percorrere allo scopo di raggiungere Lui ed entrare così nella sua Vita divina.

Preghiera Finale

Signore Gesù, abbi pietà di me,
donami un cuore puro per poterti vedere, un cuore umile per poterti ascoltare,
un cuore docile per poterti servire, un cuore di fede per poterti vivere.

Tu che riveli l'amore del Padre,
donami la sapienza di non confondere la verità con la mia opinione
e insegnami a parlare con le opere ispirate a Te,
affinché con i miei quotidiani e piccoli gesti d'amore i miei fratelli possano gustare un
anticipo di paradiso.

Preghiera Iniziale

Santa Marta, con fiducia ci rivolgiamo a te. Ti confidiamo le nostre difficoltà e sofferenze.

Aiutaci a riconoscere nella nostra esistenza la presenza luminosa del Signore
come tu l'hai ospitato e servito nella casa di Betania.

Con la tua testimonianza, pregando e operando il bene hai saputo combattere il male;
aiuta anche noi a respingere ciò che è male, e tutto ciò che vi conduce.

Aiutaci a vivere i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù
e a rimanere con Lui nell'amore del Padre, per diventare costruttori di pace e di giustizia,
sempre pronti ad accogliere e soccorrere gli altri.

Proteggi le nostre famiglie, sostieni il nostro cammino e mantieni ferma
la nostra speranza in Cristo, risurrezione di via.

Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (11, 45-56)

Ascolta

In quel tempo, molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che Gesù aveva compiuto, [ossia la risurrezione di Lazzaro,] credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinèdrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione».

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli.

Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: «Che ve ne pare? Non verrà alla festa?».

E ora che Gesù, resuscitando Lazzaro, rivela sé stesso come Colui che possiede la pienezza della vita, “Che cosa facciamo?”, si chiedono i giudei, ci chiediamo noi. Di fronte ad un fatto così tangibile è impossibile restare indifferenti: alcuni giudei non hanno dubbi e non esitano a credere nel potere di Gesù; altri continuano a interrogarsi su cosa sia meglio fare e, nel dubbio, lo condannano.

La condanna è mossa dalla paura di accogliere la sfida di salvezza lanciata da questa figura umana ma allo stesso tempo così straordinariamente divina per quel suo diverso modo di parlare, costantemente illuminato dall'Amore, e per quel suo modo di agire, sempre rispondente alle caratteristiche della Misericordia. Senza volerlo, anzi con intenti del tutto opposti, i Giudei divengono strumenti del disegno di salvezza del Padre confermando che “Dio scrive dritto anche sulle righe storte degli uomini” (Bénigne Bossuet) e che il disegno salvifico del Signore passa per apparenti sconfitte umane.

Molte volte ci condanniamo alla morte interiore perché lucidamente rifiutiamo l'idea che Gesù possa trasformare la nostra vita facendoci uscire dalla tomba dell'egoismo, del torpore, della grettezza e disperazione. Uscire richiede fiducia; permettere a Gesù di togliere la pietra che schiaccia la nostra vita per investirci di Luce richiede pieno abbandono, fiducia e disponibilità a lasciarlo agire.

Gesù è la Parola di Dio che richiama all'esistenza, che rimette in gioco la speranza, che ridisegna il futuro e dà anche alla morte, evento estremo e ineluttabile, una nuova e decisiva interpretazione: è un passaggio verso la gloria di Dio! Ora più che mai, ora che giunge l'“ora”, ci viene chiesto di venire fuori come Lazzaro e confessare la nostra Fede con le parole di Marta: “Io credo che tu sei il Cristo, il figlio di Dio vivo”.

**Per
riflettere**

“Che cosa fare?”: questa è anche la nostra domanda. Mettiamo Cristo al centro della nostra vita; non ci risparmierà dalla prova, ma la rivestirà della nuova prospettiva del sacrificio offerto per amore.

Preghiera Finale

Sei entrato nel mio dolore. Forse non l'hai capito tutto.

Ma c'è stata tale partecipazione nei tuoi gesti, tale tenerezza nei tuoi silenzi,
tale profondità nel tuo rispetto che—e solo ora me ne accorgo—
sei stato tu il muro di sostegno che ha retto la mia vita nel suo momento più difficile,
l'appiglio cui mi sono aggrappato nell'attimo della vertigine,
la sponda che ha guidato la corrente amara del mio cuore.

Sei stato un amico vero. E qualunque cosa mai accada della nostra amicizia,
ora tu fai parte della mia storia intimamente,
sei iscritto nella carne della mia esistenza e nulla ti potrà mai cancellare.

Grazie Signore Gesù, fa' che non lo dimentichiamo mai.

(R. Reyceud)

Domenica

24 marzo 2024

Is 50, 4–7; Sal 21; Fil 2, 6–11; Mc 14, 1–15, 47
Domenica delle Palme

Preghiera Iniziale

Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce.

Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare.

Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto.

Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Marco (11, 1–10)
(opp. Gv 12, 12–16)

Ascolta

Riportiamo il Vangelo letto durante la Processione delle Palme

Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un puledro legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. E se qualcuno vi dirà: “Perché fate questo?”, rispondete: “Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito”».

Andarono e trovarono un puledro legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. Alcuni dei presenti dissero loro: «Perché slegate questo puledro?». Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare.

Portarono il puledro da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed egli vi salì sopra. Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: «Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei cieli!».

Il trionfo di Gesù a Gerusalemme non è che il preannuncio del suo martirio sulla Croce: non a caso i sacerdoti nella Domenica delle Palme indossano i paramenti rossi, colore della commemorazione dei martiri. Sulla Via per la Croce Gesù dimostra piena conformità alla volontà del Padre: quando gli fu chiesto di rimanere nell'ombra nacque in una fredda grotta della piccola Betlemme, e oggi si lascia portare in trionfo. Ora che è giunta l'ora, Gesù lascia Gerico, luogo simbolo della potenza della Fede e della provvidenza di Dio, ed entra a Gerusalemme, la sua passione, la sposa per cui vivere e morire.

La folla acclamante offre sete e porpore, lini e tele finissime; un asino fiero, fedele e obbediente sostiene Gesù in un valoroso trotto; Gesù che avanza, consapevole che il suo vero trionfo avrà il segno e il peso della Croce e che le palme si trasformeranno in flagelli, i rami di ulivo in spine e le acclamazioni in crudeli scherni.

Gesù si avvicina alla città della nostra anima cavalcando le cose di tutti i giorni: chi crede, chi lo osanna conservando il dubbio, chi tace, chi è privo di una tunica come Lui, chi è oppresso sotto il peso di una croce, chi vive la ferocia della guerra e muore come Lui.

Le stesse mani che oggi stringono il ramo di ulivo, simbolo della salvezza dopo la tragedia del diluvio universale, segno di riappacificazione e purificazione del mondo, presto si apriranno per armarsi di fruste, lance, martelli e chiodi.

Ci viene chiesto di riappacificarci tra di noi: oggi è la domenica della Misericordia, del perdono, della riconciliazione e per poter vivere la settimana Santa e per poter farci scorticare dal peso della Croce, fino a sanguinare, è necessario avere un cuore senza ombre, la mente accesa, occhi aperti almeno fino a quando "il velo del tempio si squarcerà in due da cima a fondo, la terra si scuoterà, le rocce si spezzeranno" (Mt 27, 51).

Di fronte a questo dramma cerchiamo di farci prendere anche noi da un po' di timore, così da essere più pronti nella fede, e assieme al centurione ammettere: "Davvero costui era Figlio di Dio!" (Mt 27, 54).

Per riflettere

In questa Settimana Santa proviamo a stimolare tutti i nostri sensi, non trascuriamo nessun gesto, nessuna parola, nessuna emozione. Qui c'è tutto il senso della vita.

Preghiera Finale

Veramente mio amato Gesù,

Voi fate l'ingresso in un'altra Gerusalemme, mentre entrate nell'anima mia.

Gerusalemme non si mutò avendovi ricevuto, anzi divenne più barbara, perché vi crocifisse.

Ah, non permettete mai tale sciagura,

che io vi riceva e, rimanendo in me tutte le passioni e le male abitudini contratte, divenga peggiore!

Ma vi prego col più intimo del cuore, che vi degniate annientarle e distruggerle totalmente,

mutandomi il cuore, la mente e la volontà, che siano sempre rivolti ad amarvi,

servirvi e glorificarvi in questa vita, per poi goderne nell'altra eternamente.

(preghiera francescana)

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 1-11)

Ascolta

La settimana santa ha maggiore priorità rispetto alla solennità dell'Annunciazione del Signore, che viene spostata al giorno 8 aprile

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo.

Allora Giuda Iscariòta, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché ella lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

La Storia della nostra Salvezza inizia dalle lacrime: le lacrime di Pietro, le lacrime del tradimento, e le lacrime di Maria ai piedi della Croce.

Maria è già nella profezia d'amore e la riassume in un gesto generoso di profonda tenerezza: accarezza e profuma non i piedi del corpo, ma i passi dell'anima di Gesù, del viandante, del camminatore, del predicatore, del Salvatore, i piedi della fatica di chi ha attraversato tutti i villaggi della Galilea e che ora è già sulla strada di ritorno al Padre.

Il suo gesto traboccante è profezia della morte inevitabile ma anche anticipazione di una vita che supera la morte stessa e che è, come l'amore, impagabile e intollerante di calcoli.

Maria è perfettamente contemporanea agli eventi, danza all'unisono, è un'opera profetica che accoglie ed entra con Cristo nell'assurdo della Croce, che rende onore alla sofferenza intravedendo i bagliori dell'alba di risurrezione.

L'amore profumato di Maria, l'amore di una madre che, nella notte del dolore, dello sconforto, del fallimento, nella notte della Croce, si consegna al Figlio consegnatosi a Lei. È l'amore il cuore di questa pagina del Vangelo, per il quale sprechiamo il tempo, il denaro, gli affetti, gli sguardi.

Cristo ha sprecato sino all'ultima goccia la sua vita per noi, un volto sprecato, senza apparenza né bellezza umana per attirare gli sguardi, consegnato alla peggiore delle morti. Il volto più bello del più bello tra i figli dell'uomo, profumo crocifisso di un amore che vince la morte.

Questa bellezza sprecata per amore oggi ci raggiunge, ci cerca, ci ama e ci esorta a gettare e sprecare la nostra vita in Lui in cambio dell'unico vero guadagno: raggiungere la libertà, liberarci del lievito vecchio che gonfia l'uomo di vuota vanità e arroganza e, rinnovati, sperimentare l'amore crocifisso, la compassione incarnata fino a sentire lo stesso dolore mortale di Cristo.

La nostra vita ci è data per essere un'opera di bellezza pari a quella che Dio aveva visto nella creazione, riflesso del suo volto e del suo cuore, e amare non è altro che ungere con quanto si ha di più prezioso, con la propria vita, la vita di Cristo, il suo corpo in ogni corpo, la sua sofferenza in ogni sofferenza.

**Per
riflettere**

Solo chi ha la tenerezza che va al cuore, al problema dell'altro, solo chi ha il coraggio di rompere il vaso che trattiene il profumo potrà sostenere questa settimana sotto una croce. A contemplare il Signore della croce. A odorare il profumo, profumo di vita, che viene dal vaso squarciato di quel cuore, il profumo che viene da quell'amore incondizionato. Profumo per noi e profumo per tutta la terra. (Angelo Casati, I giorni della tenerezza)

Preghiera Finale

Signore, mentre il cuore si stringe per sopportare
il peso e il senso della grande Settimana Santa,
fra l'ingresso osannante e il silenzio del sabato della storia,
una libbra, 327 grammi di olio profumato di vita,
sono il segno del dono sproporzionato celebrato da Maria.

Inondaci con il profumo del tuo amore,
aiutaci a seguirti nel cammino e a imitare Maria nelle nostre case,
praticando gesti amorevoli di cura e sostegno,
ed essere testimoni attendibili della tua verità.

Preghiera Iniziale

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso.

Per la tua giustizia, liberami e difendimi, tendi a me il tuo orecchio e salvami.

Sii tu la mia roccia, una dimora sempre accessibile;

hai deciso di darmi salvezza: davvero mia rupe e mia forza tu sei!

Mio Dio, liberami dalle mani del malvagio.

Sei tu, mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza.

Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno, dal seno di mia madre sei tu il mio sostegno.

La mia bocca racconterà la tua giustizia,

ogni giorno la tua salvezza, che io non so misurare.

Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.

(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 21-33.36-38)

Ascolta

In quel tempo, [mentre era a mensa con i suoi discepoli,] Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariòta. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire».

Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte».

La consapevolezza dell'ora arriva sotto il segno del tradimento di uno dei Dodici. La vera portata di quello che sta accadendo non è chiara ai discepoli e forse nemmeno a Giuda che, sfidato dall'invito di Gesù ad "agire", e ricevuto il boccone intinto per lui come offerta estrema di intimità e amicizia, "esce" in piena notte, nella notte del suo cuore che gli impedisce di capire che nonostante tutto, nonostante il tradimento, avrebbe potuto esserci un posto anche per lui nel Regno dei Cieli.

Alla notte si contrappone il giorno, all'oscurità del tradimento si contrappone la luce che si sprigiona dalla postura fisica di Pietro: il discepolo che Gesù amava è descritto "in seno a Gesù", "sul suo petto", in una tale vicinanza da consentirgli di percepire i tumulti del cuore e ogni più intimo turbamento.

Come Maria a Betania, così qui il discepolo amato è destinatario di un amore senza prezzo, rivelazione piena dell'essere stesso di Dio e dell'intimità tra Padre e Figlio che nulla può spezzare e che, al giungere dell'"ora", si dispiega diventando dono ai discepoli del mondo.

Tutta la dignità umana del Figlio dell'uomo, la più alta dimostrazione di obbedienza al Padre, si affermano nella capacità di reggere il "peso" del capo di Pietro sul suo petto e il tradimento di Giuda.

Il "breve tempo" che ancora lo vede accanto ai suoi è un tempo non sprecato e teso a radicare l'amore nel cuore dei Discepoli che dovranno affrontare la ferita della morte del messia, ma sapranno che nell'amarsi reciprocamente e nell'agire tra loro così come il Signore ha agito con loro, amandoli fino alla fine, saranno riconosciuti come suoi discepoli: è da quell'amore che i discepoli sono stati generati e per quell'amore possono continuare ad esistere.

È l'amore più forte della morte che consentirà ai discepoli di vivere ancora nella comunione con il Risorto; è ancora l'amore, sperimentato come perdono senza limite, che consentirà a Pietro di ricominciare la propria missione anche dopo averlo rinnegato.

**Per
riflettere**

Con la testa adagiata sul Cuore di Gesù possiamo sentire tutto il suo turbamento e la sua angoscia, i suoi affanni e i suoi dolori e non possiamo fargli mancare la nostra umile misericordia e compassione. Rivolgiamo a Lui lo stesso sguardo di amore che ha avuto per Maria dall'alto della Croce.

Preghieria Finale

Mio Signore, tuo Figlio Gesù Cristo ci ha dato
la più grande prova d'amore che si possa dare,
aiutaci con la tua grazia ad amarci gli uni gli altri come Lui ci hai amati.
Mio Signore, concedici di manifestare con la nostra vita,
con perseveranza e coraggio, sempre e ovunque, l'amore di Cristo.
Gesù, accogli tutti sul tuo petto, nel punto esatto
in cui si incontrano tutti i dolori del mondo per trasformarsi in gioie eterne.

Preghiera Iniziale

Loderò il nome di Dio con un canto,
lo magnificherò con un ringraziamento,
Vedano i poveri e si rallegrino;
voi che cercate Dio, fatevi coraggio,
perché il Signore ascolta i miseri
e non disprezza i suoi che sono prigionieri.
(Salmo 68)

Dal Vangelo

secondo Matteo (26, 14–25)

Ascolta

In quel tempo, uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariòta, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegno?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnare Gesù.

Il primo giorno degli Ázzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Ed egli rispose: «Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”». I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua.

Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: «In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: «Sono forse io, Signore?». Ed egli rispose: «Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!». Giuda, il traditore, disse: «Rabbi, sono forse io?». Gli rispose: «Tu l'hai detto».

Gesù è tradito, messo nelle mani dei sacerdoti in cambio di trenta monete d'argento che ancora tintinnano nella notte del tradimento e della tristezza. La delusione, la paura, la solitudine non fecero vacillare Gesù tanto era fermo, saldo e radicato nell'Amore del Padre.

Giuda, "colui che ha intinto la mano nel piatto", ha invece preferito guadagnare trenta monete d'argento piuttosto che pagare il prezzo di un amore profondo, ha preferito essere pagato per sven- dere l'amore, svendendo sé stesso. Il segno del tradimento si mescola con quello della prossimità più intima. La storia della salvezza non è solo storia degli amori umani impossibili o falliti, ma è la storia di Dio che ama l'uomo a partire anche dai suoi tradimenti. Il peccato, per quanto grave, non rompe il patto di amore e fedeltà con Dio e non decreta la fine; anzi, Lui è venuto per i malati e non per i sani e nel momento in cui annuncia il tradimento, proclama la sopravvivenza dell'amore sulla morte e sul peccato che la provoca.

A Giuda è mancata l'umiltà di arrendersi, ritornare al suo Signore e riconoscere il suo peccato; ha disperato non confidando nella misericordia del Signore: se avesse guardato ancora una volta Gesù negli occhi in essi avrebbe scoperto che non c'era rancore né collera, e avrebbe rivisto la stessa gioia con cui lo aveva chiamato a sé affinché fosse suo apostolo.

Anche Pietro, colui che sarebbe diventato il fondamento della Chiesa, in quella notte di tradi- menti rinnega il Signore, ma poi piange il suo peccato con lacrime amare d'amore mantenendo ferma la speranza nella misericordia del Signore, perché per quanto grandi siano le nostre offese, sempre più grande è la misericordia di Dio.

Di questa notte resti una certezza e una consolazione, tutto si può rimediare se ritorniamo al Signore e apriamo il cuore alla grazia in modo che Cristo possa guarire le nostre ferite. Impariamo dalla forza che acquistò l'umiltà di Pietro: «La paura e la vergogna, che non ci permettono di essere sinceri, sono i nemici più grandi della perseveranza. Siamo di creta; ma, se parliamo, la creta raggiunge la forza del bronzo» (San Josemaria).

Per riflettere

*Lo scontro tra amore e tradimento mette la nostra esistenza in una con-
dizione di inquietudine, che scopriamo sempre presente e nuova, anche
quando ci sembra d'averla superata e risolta. Nel silenzio del nostro cuo-
re inquieto troviamo una domanda capace di avvolgere tutto il mistero
del nostro esistere e che si proietta in avanti, anche quando ci sentiamo
peccatori e traditori.*

Preghiera Finale

Nessuna notte dispera di un nuovo giorno, Tu sei la Via e la Verità:

Signore Gesù, a quelli che cercano, a quelli che dubitano, rivèlati, e sii per loro stella.
Nessuna tenebra dispera di una luce nuova, Tu illumini chi giace all'ombra della morte:

Signore Gesù, ai popoli vittime dell'ingiustizia e della violenza,
ridona il coraggio e la grazia della Speranza.

Nessuna solitudine dispera di una nuova presenza, Tu ritorni da noi ad ogni Eucarestia:

Signore Gesù, a quanti sono dimenticati, traditi, esclusi,
siediti alla loro tavola e offri loro la tua amicizia.

Nessuna offesa dispera di un perdono rinnovato, Tu ti sei consegnato per riconciliare tutto:
piega le resistenze, guarisci le ferite, asciuga le nostre lacrime, rendici umili.

(Dieudonné Dufrasne)

Preghiera Iniziale

Perdona se non ti conosciamo, noi che non abbiamo mai visto il Tuo volto.
Non sappiamo la luce dei Tuoi occhi quando fissavi l'arco dei tuoi cieli,
non sappiamo con quale accento hai detto: "Beati quelli che piangono",
né quale nota vibrava nella tua voce nella cena dell'addio,
quando hai consegnato agli uomini il mistero del Tuo sangue innocente.
Non sappiamo la forza delle tue braccia, la carezza dell'Amore della Tua mano.
Perdona dunque se non ti conosciamo.
Perdonaci figlio dell'uomo, e lascia che la nostra ansia giunga fino a te.
(D. Doni)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 1–15)

Ascolta

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Per percorrere il cammino del nostro ritorno a casa non bastano quaranta giorni, ma tutta una vita; sembrerebbe una strada di poco meno di due metri, ma in verità molto più lunga e faticosa, parte dalla cenere sulla testa per arrivare con l'acqua ai piedi degli altri: cenere e acqua, ingredienti primordiali del bucato di un tempo, ma, soprattutto, simboli di una conversione.

Se il gesto e le parole sul pane e sul vino significano il Dono che Gesù fa di sé stesso per i suoi fino a morire, il gesto della lavanda dei piedi lo significa nel servizio di amore reciproco, umile, fedele, consapevole. Non un gesto rituale "da fare in memoria" di Gesù, ma un gesto di servizio rivolto ai Discepoli affinché facciano lo stesso, "gli uni agli altri", un gesto di consapevolezza che consegna loro un modello vivo di relazione e azione: l'amore fino alla fine, fino all'estremo della vita di chi ama e fino al compimento perfetto delle possibilità dell'amare stesso che si realizzerà compiutamente sulla Croce.

La descrizione della preparazione del gesto—si alza, depone le vesti, preso un asciugamano se ne cinge, mette l'acqua nel catino, comincia a lavare i piedi e ad asciugarli—esprime la piena, totale, consapevolezza di Gesù: è l'ora in cui la sua identità e dignità, l'autorità e i poteri ricevuti dal Padre, si possono dispiegare nel mondo.

La sua storia esistenziale è come la storia della Parola inviata che, uscita dalla bocca di Dio, a Lui ritorna dopo aver operato gli effetti desiderati.

La lavanda dei piedi riassume il contrasto violento tra una vita d'amore riversato sui "suoi" nel mondo, e la scelta di tradirlo operata proprio da uno di loro. È il contrasto tra la relazione d'amore costruita passo dopo passo, e la decisione di un "amato" di sottrarsi a questa relazione, ed è per questo che la lavanda ha a che fare con il fallimento di una relazione d'amore.

Nel segno della lavanda dei piedi è compreso quell'abbraccio immenso e misericordioso che racchiude l'amore radicale da un lato, il peccato radicale dall'altro e l'abbassamento radicale dell'amore di Dio al cuore del fallimento, alla polvere del peccato umano.

Per riflettere

Per partecipare alla Gloria di Dio è necessario lasciarsi amare fino alla fine, senza paura o imbarazzi. Salendo sulla croce Gesù scende piegandosi davanti ad ogni uomo per purificarlo.

Preghiera Finale

Signore Gesù,

ti sei piegato toccando la periferia del mio corpo, la parte più sporca e torbida,
quella che porta i miei passi su strade lontane da quelle del Cielo.

Comprendo che il tuo Amore, quello vero, quello libero, invincibile,
quello che non muore mai, quello che oltrepassa i limiti della prudenza e della convenienza,
quello che non conosce rivali perché non conserva nemici, inizia dopo,
dopo aver amato, quando non ci sono più ragioni
ma solo un naturale movimento del cuore, come respirare.

Cingendo il grembiule dell'umiltà donami la forza d'inginocchiarmi davanti a te che sei Amore
e riconoscierti in ogni fratello, soprattutto in quello bisognoso di tenerezza oltre che di pane.

Preghiera Iniziale

La Parola in silenzio si consuma per noi.

La speranza del mondo ha percorso il suo cammino.

Questa è l'ora in cui la vita ritorna alla sorgente: l'ultima fatica della carne messa in Croce.

Servo inutile, con gli occhi ormai chiusi, il figlio dell'uomo ha compiuto la sua opera.

La luce ch'era apparsa ora raggiunge l'invisibile, la notte si stende sul corpo, Gesù muore.

Ora tutto riposa. Le mani del Padre hanno raccolto l'ultimo soffio.

Il volto chinato trova pace nelle tenebre,

il colpo di lancia ha impresso il sigillo alla passione.

La morte del Giusto ha consumato la colpa, e l'Amore ha vinto l'immensa sconfitta:

domani il giorno sorgerà dalla tomba.

(Marie-Pierre Faure)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (18, 1–19, 42)

Ascolta

Riportiamo solo uno breve pezzo della Passione secondo Giovanni

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: “Il re dei Giudei”, ma: “Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei”». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato –, e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: «Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte». E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Entriamo nella contemplazione dell'abisso senza fondo della Misericordia di Dio e sostiamo in adorazione silenziosa della Santa Croce. Per entrare nel mistero del suo amore, per cogliere quell'amore impresso nel volto di Cristo, dobbiamo contemplare il Crocifisso con gli occhi aperti e spingere lo sguardo dentro Colui che hanno trafitto fino ad entrare nella ferita del costato di Gesù.

Il disegno dell'amore di Dio sul mondo e sull'uomo è compiuto, fino all'estremo, fino alla misura infinita del Crocifisso e del Cuore di Dio.

Ecco l'Amore che salva il mondo, l'Amore oltre ogni altro amore che dona senso alla vita, l'Amore che supera ogni attesa e ogni speranza, l'amore che arriva fino alla fine, fino alla Croce, ricordo continuo dell'amore donato perché, come disse Santa Caterina da Siena, non sono i chiodi che lo tengono in croce, ma l'Amore.

Restiamo umilmente accanto a Maria, ai piedi della Croce, per scrutare e conoscere "la lunghezza, l'altezza e la profondità" dell'amore di Dio, per farci toccare dal suo dolore mentre partorisce la nascita della nuova creatura, diventando Madre di tutti gli uomini.

Verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, il velo del tempio si squarciò per fare strada al Figlio nel Suo ritorno a casa. La Sua anima nelle braccia del Padre, il suo corpo nelle braccia di sua Madre, la Sua Parola e il suo Amore, nel cuore di tutti gli uomini del mondo.

Tutte le nostre croci si stagliano e bucano il Cielo, le nostre lacrime sono pioggia di Cielo Santo trafitto di croci. Veniamo incisi dal segno della Croce sin dal nostro Battesimo, le abbiamo in casa, appese al collo, ripetiamo il gesto entrando e uscendo dalle Chiese, prima di una prova, prima della paura, dimenticando che la vera Croce è quella che planteremo sul monte del Calvario, raggiungibile solo attraverso strade tortuose che mettono alla prova la nostra fedeltà al Mistero della Croce: quella Croce Santa che oggi adoriamo e che ha redento il mondo.

Per riflettere

La crocifissione di Gesù è l'opera di un insieme di mani. Mani che spogliano, inchiodano, spingono, strappano. Fra tutte quelle mani ci sono anche le nostre. Portiamo queste mani a Gesù perché le purifichi e le prenda nelle sue. Chi segue Gesù deve deporre le vesti: le vesti del tornaconto, dell'interesse personale per essere in comunione; le vesti della ricchezza, dello spreco, del lusso per indossare le trasparenze della semplicità e della leggerezza.

Preghiera Finale

Santa Maria, donna dell'ultima ora,
quando giungerà per noi la grande sera e il sole si spegnerà nei barlumi del crepuscolo,
mettiti accanto a noi perché possiamo affrontare la notte.

È una esperienza che hai già fatto con Gesù,
quando alla sua morte il sole si eclissò e si fece gran buio su tutta la terra.

Questa esperienza, ripetila con noi.
Piantati sotto la nostra croce e sorvegliaci nell'ora delle tenebre.

Sabato

30 marzo 2024

Gn 1, 1–2, 2; Sal 103 *opp.* Sal 32; Gn 22, 1–18;
Sal 15; Es 14, 15–15, 1; Es 15, 1–18; Is 54, 5–14;
Sal 29; Is 55, 1–11; Is 12, 2–6; Bar 3, 9–15.32–4.4;
Sal 18; Ez 36, 16–17a.18–28; Sal 41–42 *opp.*
Is 12, 2–6 *opp.* Sal 50; Rm 6, 3–11; Sal 117
Sabato santo

Preghiera Iniziale

Ero uscito di casa per saziarmi di sole.

Trovai un uomo che si dibatteva nel dolore della crocifissione.

Mi fermai e gli dissi: permetti che io ti aiuti a staccarti dalla croce.

Lui rispose: lasciami dove sono, i chiodi nelle mani e nei piedi, le spine intorno al capo,
la lancia nel cuore, io dalla croce non scendo.

Non scendo dalla croce fino a quando sopra vi spasimano i miei fratelli.

Io dalla croce non scendo fino a quando per distaccarmi non si uniranno tutti gli uomini.

Gli dissi: cosa vuoi che faccia per te?

Mi rispose: va' per il mondo e di' a coloro che incontrerai
che c'è un uomo che aspetta inchiodato sulla croce.

(Fulton John Sheen)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 1–7)

Ascolta

*Durante il Sabato Santo la Chiesa non celebra alcuna liturgia;
qui riportiamo la liturgia vigilare della Notte Santa*

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salòme comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole.

Dicevano tra loro: «Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?». Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande.

Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

Il senso di vuoto che si prova entrando il Sabato Santo nelle chiese spoglie e mute fa sperimentare all'anima l'assenza del Signore e alimenta la Sua ricerca, come la sposa del Cantico dei Cantici che nell'assenza dell'Amato desidera la sua presenza, un amore più forte della morte.

La pesante pietra del sepolcro copre il defunto, tutto è passato, c'è silenzio; appena ieri, fino al tramonto, si udiva ancora la sua voce, il suo lamento, la sua preghiera. Il giorno del nascondimento di Dio ci sorprende come un giorno senza luce, Cristo è disceso dentro il mistero della morte e noi precipitati nell'abisso di silenzio.

Nell'apparente immobilità di questo giorno, giù nelle viscere della terra e nell'alto dei cieli qualcosa si muove: lo intuiscono le donne, naturalmente sensibili a percepire il mistero della vita nel guscio della morte, e sanno che l'Amore non può restare rinchiuso in un sepolcro.

Nell'attesa del domani possiamo scegliere accanto a chi stare: con le pie donne che custodiscono nell'intimo una segreta speranza e si lasceranno illuminare dai raggi del nuovo Sole, o accanto alle guardie che sorvegliano il sepolcro, sigillo visibile e definitivo di morte.

La Risurrezione, lo straordinario miracolo dell'infinito Amore del Padre, è nel cuore della notte più oscura, come il seme che deve precipitare e marcire nel buio per sprigionare tutta la sua fecondità.

E mentre la Madre Chiesa continua, silenziosa, a pregare e a sperare, perché si convertano i cuori, pensiamo al cuore di Gesù: "La morte sopravvenne a causa della rottura del muscolo del cuore a seguito di un arresto cardiaco" e "La ferita sulla parte destra del costato di Gesù risulta essere un pollice di larghezza e uno e tre quarti di lunghezza"; ecco il punto esatto in cui stare oggi per entrare nel mistero del suo amore, per cogliere quell'amore che vediamo impresso nel volto di Cristo: dobbiamo contemplare il crocifisso con gli occhi aperti e infilare lo sguardo dentro colui che hanno trafitto ed entrare nella ferita del costato di Gesù.

Per riflettere

Quando in futuro potremo svegliarci in alcuni di quei luoghi oscuri, forse affrontando la nostra mortalità o portando alla luce una perdita sepolta, sentiremo che Lui vi ha già fatto visita, e con quella consapevolezza la nostra paura si ritirerà.

Pregiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli e tieni lo sguardo su di noi, piccole creature della terra, ravviva la nostra fede e la nostra speranza davanti al mistero della morte.

Anche tu, insieme al tuo Figlio, hai sperimentato il gelido silenzio del sepolcro; anche tu, che sei l'Eterno Vivente, hai voluto, per amore e compassione, diventare come seme gettato nella terra.

Donaci la grazia di saper accettare

con animo forte e sereno la legge naturale della morte quale passaggio alla vita risorta.

Domenica
31 marzo 2024

At 10, 34a.37-43; Sal 117; Col 3, 1-4 *opp.*
1Cor 5, 6-8
Pasqua di Resurrezione
Tempo di Pasqua

Preghiera Iniziale

Signore Gesù, in questo giorno di Pasqua,
ti ringraziamo per il dono della vita eterna che ci hai dato con la tua risurrezione.

Ti chiediamo di guidarci sulla strada della fede e della speranza,
per poter vivere ogni giorno nella tua luce.

Ti preghiamo di donarci la forza di amare come tu hai amato,
di perdonare come tu hai perdonato e di servire come tu hai servito.
Aiutaci a diffondere il tuo messaggio di pace e di giustizia in ogni angolo del mondo.

Signore, ti affidiamo la nostra vita e quella di tutti coloro che amiamo.

Ti chiediamo di benedirci e di proteggerci sempre,
di accompagnarci nel cammino della vita e di donarci la tua pace. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 1-9)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Non è più dove l'abbiamo sepolto. Non è nel sepolcro di una fede stanca e spenta, di preghiere ripetitive e stantie, delle apparenze da salvare, dei vizi privati e delle pubbliche virtù.

Lui, così infinitamente libero, così meravigliosamente Figlio, Lui, Donatore dello Spirito che dà vita non poteva essere prigioniero della morte, e se Lui è risorto non c'è niente di così lontano che non possa riavvicinarsi, niente di così perduto che non possa essere recuperato; niente di così assurdo che non trovi finalmente un senso.

E se "non è qui", allora dov'è? Chi ha tolto la pietra dal sepolcro? Se lo chiede Maria di Màgdala giunta al sepolcro per piangere Gesù morto, muovendosi nel buio della ristrettezza degli orizzonti di comprensione umana che al massimo giunge alla morte, e che, quando constata l'assenza del corpo, nel dolore, prova ad elaborare il lutto.

Se lo chiede Pietro giunto al Sepolcro, e se lo chiede il discepolo che Gesù amava che all'udire questa notizia corse al Sepolcro vuoto «sforzandosi», come dice l'apostolo Paolo, di «cercare le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; a rivolgere il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra» (Col 3, 1-2).

Il sepolcro vuoto, la pietra tolta, le bende e il sudario «non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte», l'assenza di un corpo non sono prove scientifiche della risurrezione di Gesù, ma sono indizi, che possono essere decifrati come segni inconfutabili della Risurrezione solo se si compie il balzo nella Fede, il balzo che trasforma l'orizzonte dell'esistenza sorretto da una irrinunciabile dimensione di speranza.

Lui è vivo e siede alla destra del Padre, con il suo corpo risorto e glorioso, intercedendo per noi: è vivo con quelle mani trapassate, con quel cuore aperto. È vivo e operante nella sua chiesa che lotta con coraggio per il Vangelo, è vivo nell'Eucarestia che riceviamo, è vivo in ogni sacerdote che in suo nome la celebra, che assolve, che battezza. È vivo nel cuore di ogni cristiano, che coraggiosamente annuncia la sua fede in Gesù Risorto.

Per riflettere

Come per i discepoli che non si è fermarono a quel sepolcro e andarono oltre, anche per noi ci siano strade che sembrano senza uscita ma che in realtà si aprono con pazienza a visioni nuove. La Pasqua di Gesù sia anche la nostra Pasqua che ci chiede di vivere con speranza e responsabilità, perché non siamo esseri viventi il cui orizzonte è la morte, ma esseri mortali il cui orizzonte è la vita.

Preghiera Finale

Signore, che nessun nuovo mattino venga ad illuminare la mia vita
senza che il mio pensiero si volga alla tua Resurrezione
e senza che in spirito io vada, con i miei poveri profumi,
verso il sepolcro vuoto dell'orto!

Che ogni mattino sia per me mattino di Pasqua!

Che ognuno dei miei risvegli sia un risveglio alla tua presenza vera,
un incontro pasquale con Cristo nell'orto, questo Cristo talvolta inatteso.

Che ogni episodio della giornata sia un momento in cui io
ti senta chiamarmi per nome come chiamasti Maria!

Concedimi allora di voltarmi verso di te.

Concedimi con una parola sola ma con tutto il cuore, di rispondere: "Maestro!".

(Don Giovanni Moioli)

Inno dei Primi Vespri della Solennità dell'Annunciazione del Signore

25 marzo

Accogli nel tuo grembo,
o Vergine Maria,
il Verbo di Dio Padre.

Su te il divino Spirito
distende la sua ombra,
o Madre del Signore.

Porta santa del tempio,
intatta ed inviolabile,
ti apri al re della gloria.

Predetto dai profeti,
annunziato da un angelo,
nasce Gesù salvatore.

A te, Cristo, sia lode,
al Padre e al Santo Spirito,
nei secoli dei secoli. Amen.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XIX n.3
Marzo 2024

Arcidiocesi di Pisa